

IVAN FERRARI

VITTORIA  
IL MONUMENTO AI CADUTI DI ALEZIO  
DINAMICHE STORICHE E CELEBRATIVE

edizioni esperidi

Con il patrocinio economico di:



COMUNE DI ALEZIO

Ricerca effettuata nell'ambito dell'*Accordo di collaborazione scientifica* stipulato fra l'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ex IBAM) del CNR, il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento e il Comune di Alezio.



DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

© COPYRIGHT: Ivan Ferrari - 2022

Copertina: Ivan Ferrari

ISBN 978-88-5534-116-5

Edizioni Esperidi

[www.edizioniesperidi.com](http://www.edizioniesperidi.com)

[info@edizioniesperidi.com](mailto:info@edizioniesperidi.com)

## Sommario

- 5 *Introduzione*
- 7 *Il monumento ai caduti di Alezio: inquadramento storico*
- 13 *La nuova sistemazione della piazza*
- 21 *La cerimonia d'inaugurazione*
- 25 *Sintassi della retorica del lutto*
- 29 *Il monumento dopo l'inaugurazione*
- 33 *Considerazioni conclusive*
- 35 *Appendice documentale*
- 81 *Bibliografia*



## INTRODUZIONE

I tragici eventi che caratterizzarono gli anni della 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale, lasciarono segni indelebili nella storia italiana ed europea, che ancora oggi - a poco più di un secolo di distanza - appaiono tangibili nei numerosissimi monumenti ai caduti presenti nelle piazze di piccole e grandi città. Il centenario della Guerra del 1915-1918, celebrato in Italia con varie iniziative di carattere commemorativo e culturale, è stata l'occasione per accendere una nuova luce sulle dinamiche storiche di un periodo - in parte adombrato dal successivo evento bellico mondiale - che ebbe pesantissime ripercussioni sociali.

In occasione dei 100 anni dall'inaugurazione del monumento ai caduti di Alezio, che si compì il 1° luglio 1922, si è voluto affrontare una ricerca storica che andasse a ripercorrere, esaminandole nel dettaglio, le tappe che scandirono quel processo di elaborazione della memoria e del lutto della comunità aletina, in cui venne per la prima volta a realizzarsi un cerimoniale di ricordo collettivo<sup>1</sup>. Esso viene analizzato non solo nelle sue peculiarità, ma anche all'interno di un contesto più ampio, confrontando e definendo le forme con le quali le varie cittadinanze giunsero a codificare metodi e retoriche funzionali all'elaborazione condivisa del lutto<sup>2</sup>.

Il lavoro si inquadra all'interno di un più ampio quadro di ricerca promosso e supportato dall'Amministrazione Comunale di Alezio, che nel corso degli ultimi tre anni - grazie ad un Accordo di Collaborazione Scientifica che ha visto il coinvolgimento dell'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento -, ha affrontato una serie di studi interdisciplinari su vari aspetti e tematiche del patrimonio storico e culturale del territorio aletino.

Grazie a questa convenzione è stato quindi possibile accedere alla documentazione custodita presso l'Archivio Storico del Comune di Alezio

<sup>1</sup> Sul concetto di «rimembranza collettiva» cfr.: WINTER 1999, pp. 6-39.

<sup>2</sup> Un primo breve stralcio della ricerca dal titolo "Vittoria. Storia di un monumento", è stato pubblicato sul giornale on-line "Il GiornAlezio" (resp. prof. R. Merenda), n. 2, apr. 2021, <https://www.facebook.com/groups/ilgiornalezio/permalink/1234618293952969/>

(ASCAI) e incrociare i dati con quanto esistente presso l'Emeroteca Provinciale di Lecce e altre fonti edite.

Quanto emerso è uno spaccato storico e umano particolarmente toccante, che palesa come l'immane tragedia bellica avesse investito trasversalmente e nel profondo ogni lembo della penisola italiana, ma dal quale allo stesso tempo traspare un atteggiamento di resilienza e reazione, che da subito la comunità aletina abbracciò, divenendo la prima fra le consorelle salentine ad inaugurare il proprio monumento ai caduti.

## IL MONUMENTO AI CADUTI DI ALEZIO: INQUADRAMENTO STORICO

Il concetto della morte e la sua comprensione è un qualcosa che ha da sempre contraddistinto l'umanità, un evento naturale che si fa fatica ad accogliere per il dolore fisico e psichico cui inestricabilmente è legato, la cui percezione muta a seconda del credo religioso e del periodo storico. Nei decenni precedenti il 1° conflitto mondiale si consolidò un processo sociale di accettazione della morte come diretta conseguenza di una malattia o della vecchiaia<sup>3</sup>, ma quanto avvenuto durante la Grande Guerra minò l'idea di "morte naturale", affiancando ad essa quella di "morte in guerra", sinonimo di una fine prematura, inaspettata, violenta e generalizzata, ancor più traumatica in quanto abbattutasi sulla fascia generazionale più giovane e vitale<sup>4</sup>. A gravare ulteriormente la situazione fu la triste circostanza in cui si trovavano i familiari dei caduti, privati non solo dell'esperienza concreta della morte dei loro cari, ma anche delle stesse esequie. I resti dei soldati - laddove rinvenuti - molto spesso non furono riportati in patria, cosicché le famiglie si ritrovavano orfane della salma, del sacro rito del funerale e di un luogo di sepoltura, elementi fondamentali nell'elaborazione interna del lutto<sup>5</sup>. Proprio per far fronte a questo dramma, derivato da una scelta politica - quella della discesa in guerra - a lungo tormentata e mai completamente condivisa, fu quindi necessario ingegnarsi per trovare una giustificazione, nel pietoso tentativo di dare un minimo di conforto ad un dolore tanto esteso quanto profondo.

<sup>3</sup> CANNADINE 1981, pp. 187-242, 193. I caduti italiani nei conflitti precedenti il 1915, infatti, registrano numeri relativamente modesti: Novara (578), guerra di Crimea (1.300), Solferino/S. Martino (869), Custoza (714), Mentana (150), Dogali (433), Adua (4000-5000), guerra di Libia (3431); cfr. PIERI 1962, pp. 311, 619, 759, 781; ISNENGHI 1997, pp. 21-34.

<sup>4</sup> Sulle perdite militari italiane durante la 1ª Guerra Mondiale non esistono dati precisi, tuttavia solo per dare una stima si parla di 671.000 (cfr. PROCACCI 1997, p. 74 e ss.).

<sup>5</sup> Sull'importanza dell'elaborazione del lutto e sulle implicazioni derivanti dalla privazione del corpo del defunto, cfr. SOLOMITA, FRANZA 2020, pp. 71-81. Un ringraziamento alla dott.ssa Brenda Provenzano per il supporto nelle tematiche connesse alla sfera psichica trattate nel presente contributo.

In Italia una delle prime forme di culto dei singoli caduti incominciò a svilupparsi a conflitto ancora in corso, oltre che con necrologi su giornali e riviste, anzitutto con la pubblicazione di numerosi opuscoli commemorativi, principalmente per iniziativa privata delle famiglie, in altri casi di amici e colleghi, talvolta di associazioni o organizzazioni di cui i defunti erano parte<sup>6</sup>. Ciò fu chiaramente appannaggio di quanti potevano economicamente permettersi tale iniziativa, quasi esclusivamente di estrazione borghese e riguardavano soprattutto militari con il grado di ufficiale o aspiranti ufficiali con un livello di istruzione medio-alto<sup>7</sup>. Parallelamente prese il via quel processo di costruzione dei monumenti ai caduti che si inquadrò nell'arco di un decennio e che si evolvé essenzialmente in tre fasi<sup>8</sup>.

La prima, sospinta da un carattere prettamente “spontaneo”, portò all'erezione di strutture semplici e consolatorie, come lapidi a memoria di singoli o dei caduti di una comunità, apparentemente apolitiche, localistiche ed enfatizzanti la perdita<sup>9</sup>.

Ad essa seguì una seconda fase dove il carattere di spontaneità fu soppiantato da una volontà politica dello Stato centrale, tesa a dettare e uniformare le forme e i contenuti della memoria ad un modello più enfatico connesso a più articolati complessi scultorei, con parchi e viali della Rimembranza dal chiaro intento propagandistico di ampliamento del consenso, coincidente con l'affermazione del fascismo.

Infine la fase “monumentale”, contestuale al decimo anniversario della vittoria e alla consolidazione del regime, in cui giunse a compimento la fine dell'età liberale con la conseguente rimozione delle narrazioni non allineate e la definitiva imposizione del «culto del littorio»<sup>10</sup>. In questo contesto le iniziative locali furono sostanzialmente bloccate e le risorse dirottate verso gli oceanici sacrari nazionali,

<sup>6</sup> DOLCI 2000, pp. 567-576.

<sup>7</sup> JANZ 2000, pp. 549-550.

<sup>8</sup> ISNENGI 2005, pp. 347-348; cfr. anche LABANCA 2014, pp. 308-319; ANTONELLI 2018.

<sup>9</sup> JANZ 2008, pp. 908-910.

<sup>10</sup> Cfr. GENTILE 1993.



incoraggiando di contro alla locale commemorazione di nuovi monumenti, l'intitolazione ai caduti di strutture di pubblica utilità come scuole e asili<sup>11</sup>.



Fig. 1. La statua della “Vittoria” in Piazza Vittorio Emanuele II in Alezio: particolare dal basso - 2022.

<sup>11</sup> CUTOLO, MATI 2019, pp. 85-86.

La “Vittoria” aletina rientrò quindi nella fase più genuina di celebrazione dei caduti, scevra da contaminazioni ideologiche e reconditi fini politici. Consultando i documenti a disposizione, infatti, si evince che a prendere l’iniziativa fu la locale Associazione Combattenti, che nel febbraio 1920 - a circa un anno di distanza dalla fine del conflitto - sollecitò il sindaco Ferruccio Fiorito, e con lui tutta la comunità, a dar vita ad un largo Comitato intento alla raccolta fondi per il raggiungimento del suddetto obiettivo: esso in prima istanza puntava alla realizzazione di una semplice lapide commemorativa, ma quasi subito si considerò l’idea di erigere un vero e proprio monumento, giudicato di gran lunga più appropriato per una tale circostanza. La raccolta fondi andò avanti per circa due anni e mezzo non senza difficoltà. Oltre ai ripetuti appelli alla cittadinanza, si sensibilizzarono diverse autorità come il Commissario Prefettizio Carlo De Tomasi e Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III, le comunità aletine residenti all’estero e fu perfino organizzata una lotteria<sup>12</sup>.

La progressiva e esponenziale richiesta di opere commemorative portò alla nascita di numerose officine artistiche che si organizzarono anche creando dei cataloghi recapitati ai comitati e comuni alla ricerca di acquirenti. Fra essi la scelta ricadde su un’opera di Torquato Tamagnini, celebre artista di origini perugine che nel 1922 fondò a Roma la casa d’arte Corinthia, elevato alla cerchia dei «lavoratori della gloria»; un epiteto con cui furono definiti proprio quegli artisti che, operando in grandi botteghe, diedero il via ad un’«industria funeraria» al centro di un vasto commercio di opere d’arte, a sua volta incentivato da iniziative promozionali e pubblicitarie che ne agevolavano la scelta e la commissione<sup>13</sup>.

Il monumento prescelto consisteva in un basamento in travertino a base quadrata e di forma tronco-piramidale, sul quale si innestava un cippo dalle superfici scabre e irregolari nella metà superiore: in cima era la scultura in bronzo, alta 173 cm, che raffigurava l’allegoria della patria vittoriosa (fig. 1). Essa possedeva le fattezze delicate e sensuali di una giovane donna vestita all’antica con una lunga tunica, resa aderente al corpo dal vento a tal punto da risaltarne le forme. I capelli erano raccolti ed il capo cinto dalla *corona triumphalis*, ossia un

<sup>12</sup> ASCAI (Archivio Storico Comune di Alezio), *Ricordo dell’Inaugurazione del Monumento ai Caduti di Alezio*, Gallipoli 1923, pp. 13-18.

<sup>13</sup> NAPPI 2016, pp. 237-247; CIPRIANI 2016, pp. 1-6.

diadema in rametti d'alloro a simbolo della gloria. Assumeva una postura dinamica protesa in avanti nell'atto di incedere: la gamba sinistra in posizione verticale con il piede ben poggiato a terra, e quella destra arretrata e leggermente piegata al ginocchio, con le sole punte dei piedi a contatto e il tallone sollevato. Il braccio destro, disteso frontalmente con il palmo rivolto verso l'alto, era nell'atto di offrire idealmente il rametto di alloro posto su di esso. Il sinistro era invece raccolto sul fianco e piegato al gomito ma sempre con il palmo della mano all'insù, ad accogliere la palma adagiata sull'avambraccio simboleggiante la vittoria: sul basamento era prevista la realizzazione di un fregio bronzeo con lo stemma di Alezio intrecciato da rami di quercia e alloro, il tutto recintato da una cancellata in ferro battuto<sup>14</sup>.

Quale luogo designato ad ospitare l'opera d'arte fu scelta piazza Vittorio Emanuele II, a sua volta oggetto di un intervento di rifacimento, inoltre - per rendere ancor più ammirevole il monumento - venne coinvolto il poeta Fausto Salvatori<sup>15</sup>, incaricato di comporre i versetti da scolpire sul fronte del cippo. Questi ancor oggi citano: "LA GAGLIARDA ANIMA DI ALEZIO OPEROSA / IL VOMERE SA E LA SPADA / ELEVA IL BRONZO ONORARIO / ALLA VITTORIA D'ITALIA / AI FIGLI MORTI COMBATTENDO / PER I CONFINI GIUSTI DELLA PATRIA / LA MEMORIA IMPERITURA / CONSACRA/ MCMXXII".

<sup>14</sup> Una copia perfettamente identica del monumento - inaugurata il 30 ottobre 1921 - è presente in piazza Tiziano Vecellio nel comune di Seren del Grappa (BL) in Veneto: secondo quanto si apprende dall'opuscolo pubblicato per l'occasione dal Comitato promotore, per la sua realizzazione venne spesa la cifra di 22.000 lire. <http://luoghi.centenario1914-1918.it/en/monumento/monumento-ai-caduti-della-prima-e-della-seconda-guerra-mondiale-3993>

<sup>15</sup> Fausto Salvatori, romano (1870-1929), fu un poeta fastoso e armonioso. Salì agli onori della cronaca per avere vinto un concorso Sonzogno nel 1906, con il poema «La Festa del grano», che avrebbe dovuto musicare Pietro Mascagni. Compose e pubblicò altri poemetti, libretti e raccolte varie di versi. Nel 1919 scrisse l'«Inno a Roma», musicato da Giacomo Puccini. Produsse anche soggetti lavoratori della gloria e sceneggiature per il cinematografo; cfr. VIAN 1976, p. 99, nota 5.

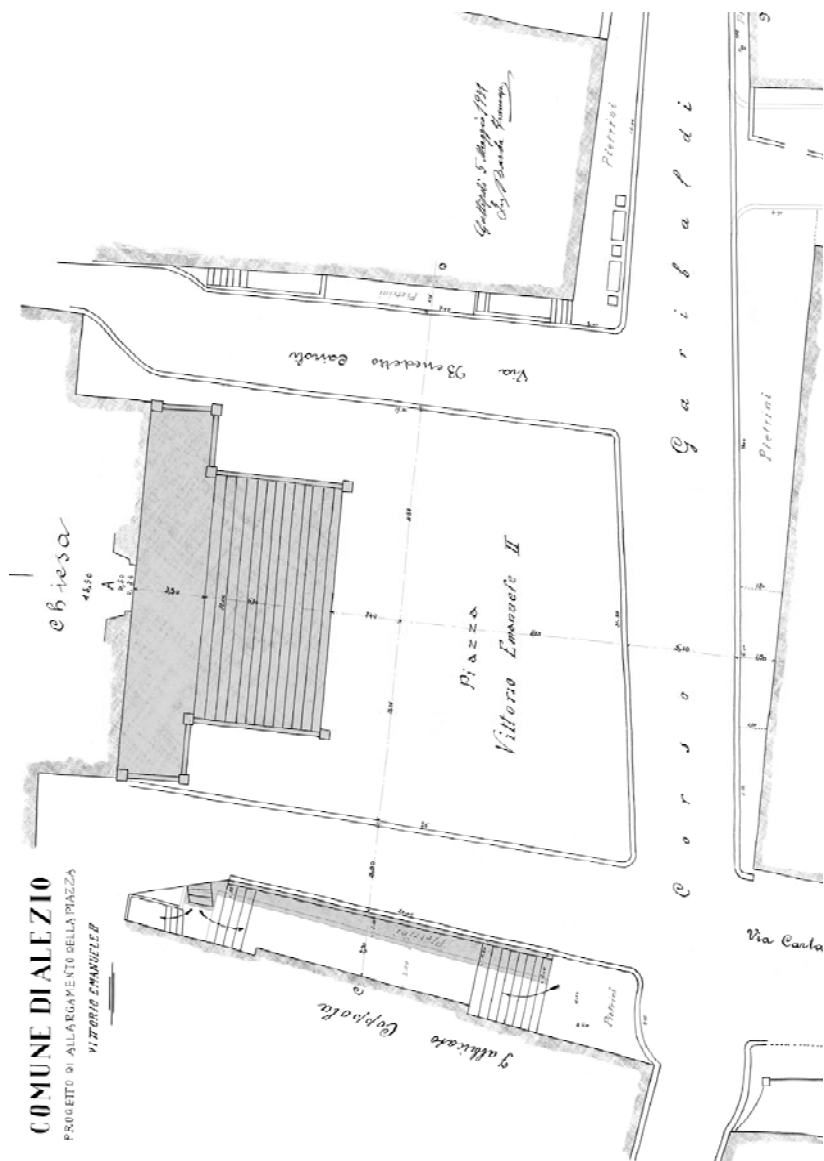


## LA NUOVA SISTEMAZIONE DELLA PIAZZA

La scelta di collocare il monumento ai caduti nella piazza centrale del paese, spinse l'Amministrazione Comunale alezina ad intraprendere delle opere di modifica della stessa, con l'obiettivo di ampliare e risistemare l'area in funzione di una più scenografica collocazione della statua, fu così che nell'aprile 1921 l'ing. Francesco Barba di Gallipoli fu incaricato di proporre un progetto tecnico che facesse fronte a tale scopo. Per dar seguito al suo compito, l'ingegnere procedé dapprima ad effettuare i rilievi metrici di Piazza Vittorio Emanuele II, grazie ai quali è oggi possibile comprendere nel dettaglio quale fosse il suo originario aspetto, solo in parte ravvisabile in un documento fotografico datato ai primi del Novecento (fig. 2). L'elemento chiave era l'avancorpo che fronteggiava la chiesa di S.M. Addolorata, caratterizzata da un'estesa piazzola lunga 18,50 m - quanto tutto il prospetto dell'edificio -, profonda 3,50 m ed elevata rispetto al piano di calpestio della piazza di 2,40 m, cui seguiva in asse la gradinata di 13 elementi larga 12 m e profonda 6,10 m: il tutto era cinto da una balaustra piena in muratura (tav. 1).

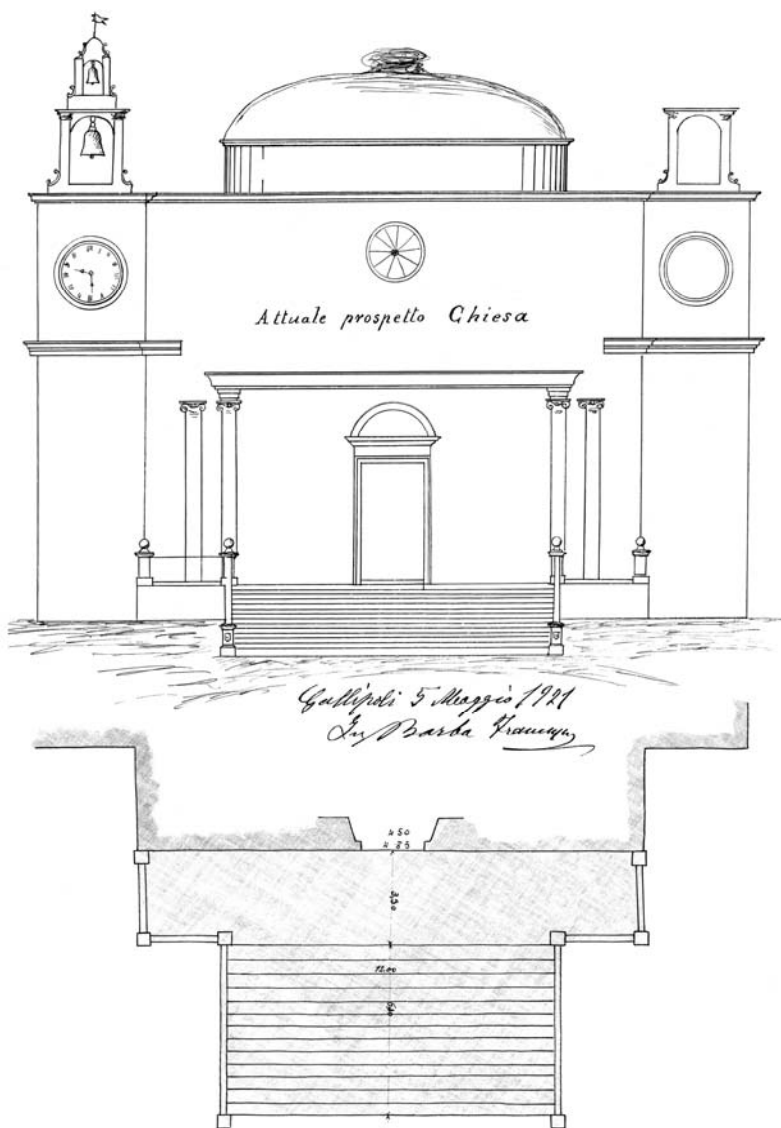


Fig. 2. Piazza Vittorio Emanuele II in Alezio: 1920 (da MERENDA 2006, p. 133, fig. 2 - *arch. ph. Lorenzo Milano*).



Tav. 1. Piazza Vittorio Emanuele II in Alezio: rilievo planimetrico dell'originario impianto (Ing. Barba, 5 maggio 1921).

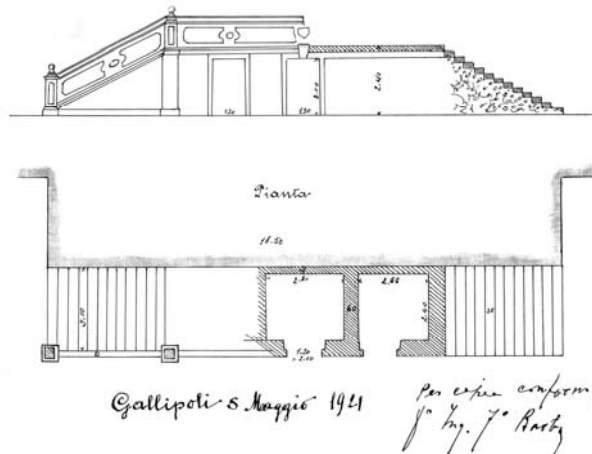
Per aumentare la superficie calpestabile della piazza Barba propose vari interventi fra cui la modifica proprio di questa gradinata (tav.2); nella sua relazione infatti affermava: «Il progetto comprende quindi le seguenti opere: 1° -



Tav. 2. Chiesa di S.M. Addolorata in Alezio: prospetto originario della chiesa (Ing. Barba, 5 maggio 1921).

abolizione dell'attuale gradinata di accesso alla chiesa; 2° - ricostruzione di gradinate laterali e di una piazzetta centrale; 3° - formazione di tre piccoli vani sotto la piazzetta centrale da servire per bar, bottegucce, ecc.; 4° - riduzione della

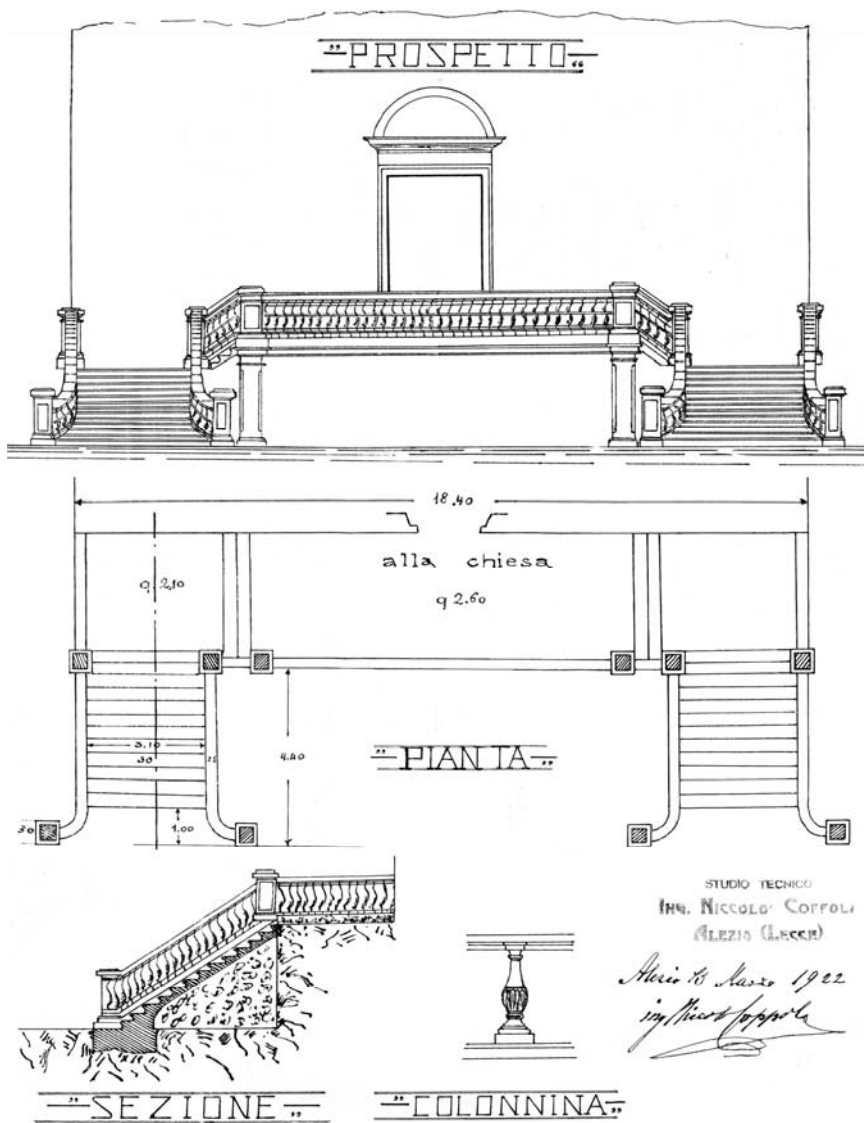
gradinata di accesso al Palazzo Coppola; 5° - pavimentazione a pietrini di tutta la piazza e di tutti i marciapiedi attigui, con disfacimento e ricostruzione di alcuni cordoni e rettificazioni di altri». Sempre nel suo resoconto l'ingegnere precisò: «Con ciò non si ottiene certo un grande ampliamento, ma un'estensione apprezzabile corrispondente alla quarta parte dell'attuale piazza. Un importante ingrandimento si potrebbe ottenere espropriando ed abbattendo i fabbricati a ponente della piazza, composti appena di solo pianterreno, ma all'Amministrazione sullodata non pare sia il momento opportuno per fare tali opere» (tav. 3).



Tav. 3. Scalinata di accesso alla chiesa di S.M. Addolorata in Alezio: primo progetto di modifica (Ing. F. Barba, 5 maggio 1921).

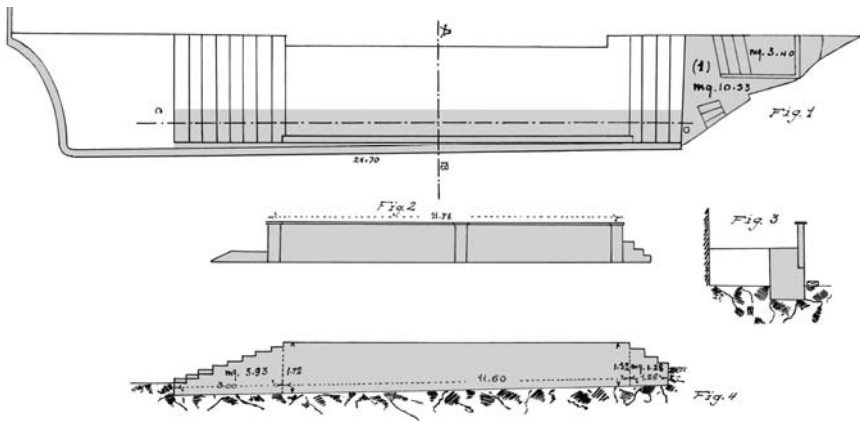
Dopo un'attenta disamina, emersero diverse criticità in seno al progetto, che indussero l'amministrazione ad incaricare questa volta l'ing. Niccolò Coppola di Alezio ad operare delle modifiche allo stesso, le quali si concretizzarono nella nuova proposta presentata il 13 marzo 1922. Nella propria relazione Coppola ravvisò: «Mi permetto all'occasione di criticare brevemente l'operato del collega Barba pur non mancando del dovuto rispetto che debbo al mio egregio collega, ed entrando in argomento dirò: 1° - che il progetto Barba mentre risolve completamente (entro i limiti del possibile) il problema dell'ampliamento della piazza Vittorio Emanuele II, fa invece astrazione di ciò che può rappresentare la gradinata stessa rispetto all'edificio che deve servire. Ed infatti, qualora l'egregio





Tav. 4. Scalinata di accesso alla chiesa di S.M. Addolorata in Alezio: secondo progetto di modifica (Ing. N. Coppola, 13 marzo 1922).

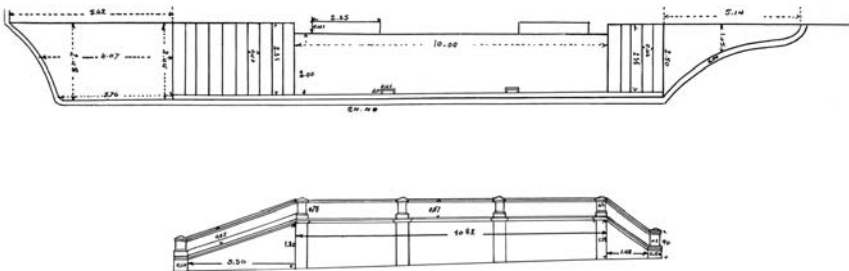
collega fosse partito dal principio che la mole della chiesa richiede una gradinata adatta a non renderla monca, ne son certo che avrebbe seguito criteri diversi; 2° - che tenuto conto del progetto dell'On. Amministrazione del Comune di Alezio



- «Gradinata Coppola»
- Fig. 1. Pianta
  - 2. Prospetto
  - 3. Sezione A-B
  - 4. . . . C-D

L'Appaltatore L'Ingegnere direttore  
*Salvatore Fantano* *Immanuel Hoff*

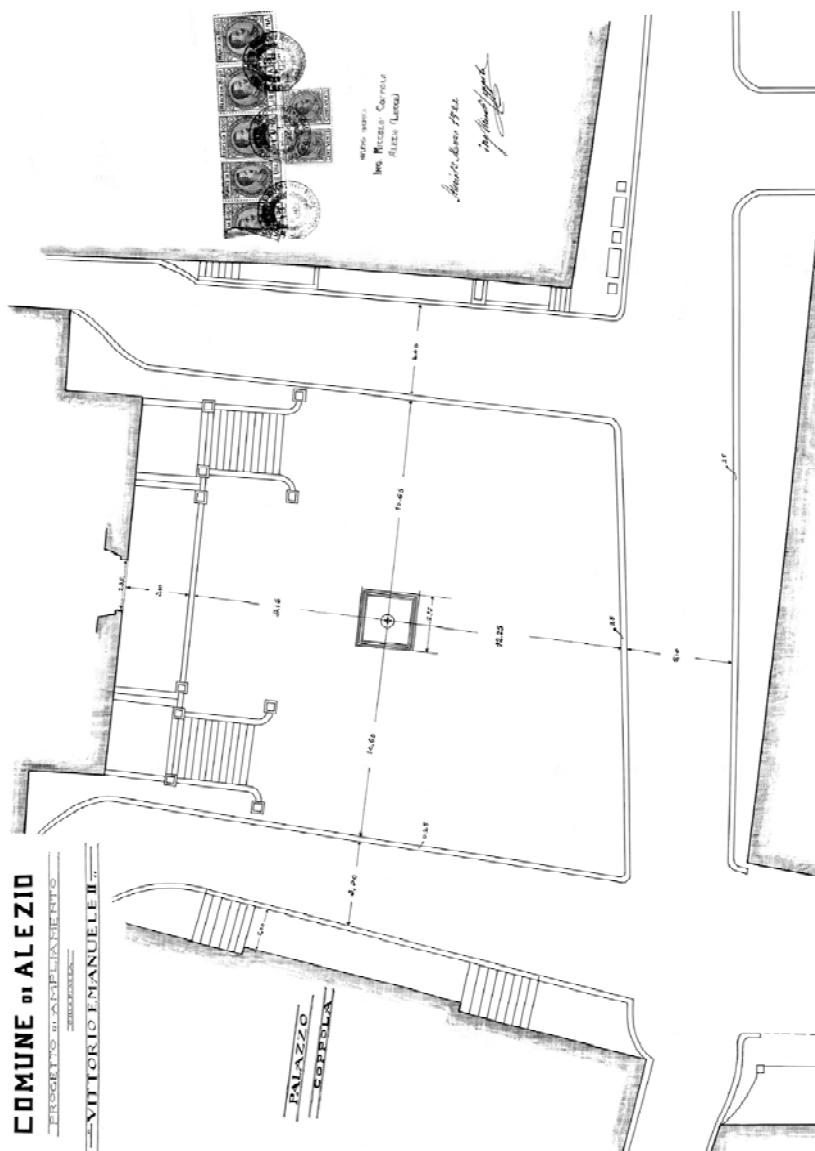
Tav. 5. Scalinata di accesso al Palazzo Coppola in Alezio: rilievo originario (Ing. Coppola, 13 marzo 1922).



L'ing. direttore dei lavori L'appaltatore  
*Immanuel Hoff* *Salvatore Fantano*

Tav. 6. Scalinata di accesso al Palazzo Coppola in Alezio: progetto di modifica (Ing. Coppola, 13 marzo 1922).

di collocare il monumento nella piazza predetta, era d'uopo, dal punto di vista artistico, di preparare, diciamo così, un ambiente adatto ad accogliere l'opera d'arte dell'illustre prof. Torquato Tamagnini». Con queste premesse il progetto di ampliamento della piazza, anche su consiglio dello stesso Tamagnini, modificò



Tav. 7. Piazza Vittorio Emanuele II in Alezio: progetto definitivo di modifica (Ing. Coppola, 13 marzo 1922).

ulteriormente l'accesso alla chiesa: la gradinata centrale doveva essere demolita e sostituita ai lati da due ulteriori scalinate parallele e simmetriche, che conferivano al tutto una forma ad "U", tale da andare idealmente ad abbracciare il

monumento. Vennero eliminate i tre vani che dovevano svilupparsi al di sotto della piazzola, giustamente giudicate superflue e inutili in quanto «... non potevano, per la loro ubicazione e dimensioni, costituire degli ambienti igienici da cedere in affitto ad uso di botteghe», ed in fine fu sostituita la balaustra in muratura piena con una decisamente più elegante composta da colonnine modanate in «pietra di Casarano» (tav. 4).

Nel resto della piazza si intervenne, così come previsto da Barba, nella parziale demolizione e ricostruzione con una profondità ridotta della scalinata di accesso al Palazzo Coppola, cui si conferiva tuttavia un prospetto di gran lunga più raffinato (tavv. 5-6), e alla riparazione o rifacimento dei marciapiedi per i quali si prevedeva anche una pavimentazione in «pietrini» al pari della piazza (tav. 7): tutto questo per un esborso complessivo da parte del Comune di Alezio pari 32.922,88 Lire<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> ASCAI, *Lavori Pubblici*, busta 32, cat. X, cl. 1<sup>a</sup>, 1921-1922 *P.za Vitt. Em. II*, fasc. 269.

## LA CERIMONIA D'INAUGURAZIONE

Nella mattinata del 1° luglio 1922 ebbe luogo l'inaugurazione del monumento, il primo nell'intero territorio salentino<sup>17</sup>, con una sontuosa cerimonia cui prese parte tutta la cittadinanza e nella quale furono moltissimi gli invitati fra personalità civili, militari e religiose (fig. 3). A dare eco all'importante avvenimento, furono numerose testate giornalistiche, fra esse, tuttavia, spicca un articolo firmato dal giornalista Enrico Accettulli pubblicato sulla *Gazzetta di Puglia* del 2 luglio 1922, che riporta una puntuale ed esaustiva cronaca dell'intera cerimonia, in cui si apprende quanto di seguito:

«Fin dalle prime ore del mattino la cittadina presenta un'animazione insolita. Lo sparo fragoroso di petardi – caratteristica manifestazione di gioia di queste nostre contrade – interrompe il sonno mattutino, insieme alle squillanti note del Concerto Musicale di Gravina. È giunto intanto un plotone di Artiglieria e uno di Carabinieri che all'ora prestabilita si dispongono nella Piazza insieme alle rappresentanze dei Mutilati e dei Combattenti, alle Associazioni locali, agli alunni, al Corpo Insegnante e alla musica. Le Autorità, il clero, i genitori delle vedove dei caduti prendono posto sulla piazzetta della gradinala della Chiesa. Intorno alla Piazza, sui balconi, sulle terrazze vi è una folla strabocchevole che sfida impavida i dardi del Sole.

Si attende l'arrivo del Poeta Fausto Salvatori, che aderendo all'invito del Colonnello Fiorito, si è mosso da Roma per pronunziare il discorso ufficiale, del Generale Roberto Bencivenga, e dello scultore Tamagnini, autore del Monumento. Questi giungono in automobile da Lecce alle ore 9 insieme al Comm. De Magistris. Il Generale Bencivenga salutato da molti applausi, passa in rivista le truppe, i Mutilati e i Combattenti.

Alle 9:20 accompagnato dal Prefetto Comm. Orestano, arriva pure Fausto Salvatori a cui la folla tributa una grande ovazione. Dopo un breve scambio di saluti con le Autorità Fausto Salvatori sale su una piazzetta

<sup>17</sup> Sui monumenti ai caduti dell'area salentina cfr. IURLANO, INGROSSO, MARULLI 2018.

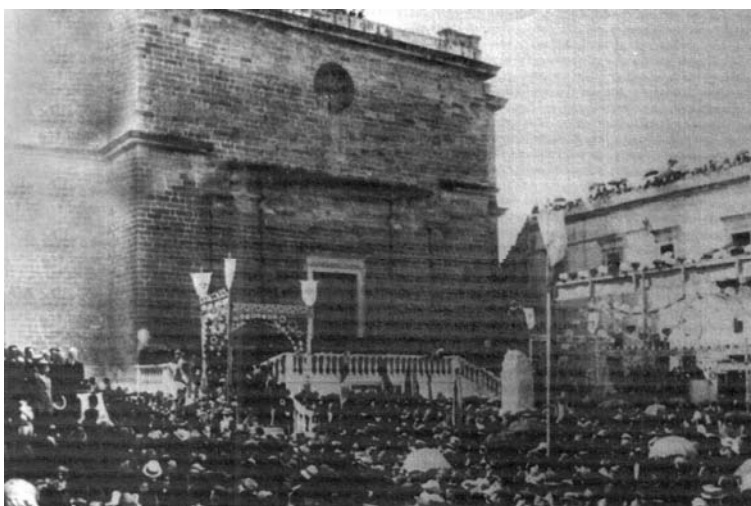


Fig. 3. Piazza Vittorio Emanuele II in Alezio: 1° luglio 1922 (da ASCAL, *Ricordo dell'inaugurazione del monumento ai caduti*, 1923, p. IV).

riservata all'oratore. Il Sindaco di Alezio, Colonnello Ferruccio Fiorito presenta l'oratore con brevi parole, dopo aver letto le numerose adesioni.

Il panno che ricopre il Monumento viene tolto e la bronzea statua raffigurante la Gloria viene salutata dal Sole sfolgorante e dai frenetici applausi. Cessata l'ovazione, fausto Salvatori inizia il suo discorso in una improvvisazione magnifica. La fine della ovazione è salutata da un interminabile applauso, mentre tutti i bimbi delle Scuole cantano l'inno al Piave e sfilano avanti al Monumento coprendolo di fiori.

Fausto Salvatori col Generale Bencivenga, e con le altre Autorità, si intrattiene brevemente col gruppo delle madri e le vedove dei caduti che piangono tra l'intensa generale commozione. Gli intervenuti quindi ammirano il Monumento, una bella opera del giovane scultore Torquato Tamagnini, il quale è molto complimentato e felicitato dalle Autorità e dai presenti.

Il Monumento rappresentato da un basamento di travertino che presenta eleganti linee architettoniche, è sormontata da una slanciata figura muliebre, raffigurante la Gloria, con nella sinistra una palma e nella destra un ramo di lauro. La statua è alta m. 1,73, il basamento reca in basso un fregio di bronzo su cui spicca lo stemma di Alezio, intrecciato con la quercia e col lauro. L'opera è molto favorevolmente giudicata. Le Autorità e gli invitati passano

quindi sul salone del Municipio, dalle cui finestre insistentemente chiamato, il Generale Bencivenga pronuncia brevi patriottiche parole. Anche il Prefetto Comm. Orestano, porge al popolo festante il saluto del Governo e improvvisa un forte breve discorso. I due oratori sono molto applauditi.

Dopo un rinfresco servito al Municipio gli ospiti si sono recati in automobile a Gallipoli, dove nello “Chalet Marechiaro” ha avuto luogo un banchetto. Al banchetto hanno partecipato Fausto Salvatori, il Generale Bencivenga, la Signorina De Magistris, il Prefetto Comm. Orestano, il Comm De Magistris, il Colonnello Pollaci, lo scultore Tamagnini, il R. Commissario di Gallipoli Cav. De Girolamo, il Conte Staiano, l’Ing. Coppola, l’Avv. Senàpe, l’Avv. Fighera, il Dottore Senàpe, il Maggiore Zunaglini, il Sottoprefetto Cav. Bellini, il Provveditore agli Studi Cav. Tanzarella, Arturo Senàpe, gli Ispettori Valletta e Caimmi e i Consiglieri Provinciali Senàpe e Vetromile.

Il Commissario Regio di Gallipoli allo champagne ha porto il saluto agli ospiti, in nome dei quali Fausto Salvatori in un’altra magnifica e più sentita improvvisazione, che ci è impossibile riassumere, ha risposto esaltando le virtù e magnificando le gesta del sobrio patriottico popolo salentino, che pago di aver dato alla Patria i suoi numerosi morti ha voluto oggi onorare la memoria in forma così degna e solenne»<sup>18</sup> (fig. 4).



Fig. 4. Il monumento ai caduti di Alezio: anni '40 del Novecento (da MAGGIO, PICCOLO 2019, p. 5, fig. 7).

<sup>18</sup> L'articolo integrale è riportato nell'Appendice documentale, n. 18, pp. 54-57.





## SINTASSI DELLA RETORICA DEL LUTTO

Quello che emerge dai discorsi profusi dalla loggia del Municipio di Alezio è in piccolo un fulgido esempio della retorica imperante del periodo, tesa a mitigare, se non propriamente a nascondere, la crudeltà e le sofferenze della morte in guerra, quasi sempre violenta e raccapricciante: ne deriva una narrazione palesemente artificiosa, lontanissima dalla realtà dei fatti. La morte del caduto viene quindi ovattata in una semantica dell'eufemismo che pesca in un limitato repertorio di modelli e *topoi* discorsivi<sup>19</sup>.

Ecco quindi che nelle parole del poeta Salvatori, emergono - incrociandosi fra esse - delle strategie oratorie che puntano in modo ricercato a esaltare tre peculiarità della morte, come quella «eroica» in quanto gloriosa e valorosa, avvalendosi di un continuo richiamo a quelle che sono le virtù e i valori maschili e militari. Un'*eloquentia* perfettamente incardinata su binari codificati, cui puntualmente in queste manifestazioni si ricorreva per dissimulare la cruda realtà della morte in guerra, interpretandola quasi come un dono, cui il caduto andava coscientemente incontro non perché costretto, ma come frutto di un generoso e fiero slancio individuale. La morte, in questo modo, non è mai rappresentata come banale, accidentale, imprevista o sciocca, ma riccamente incorniciata all'interno di battaglie vittoriose o pericolose missioni, tali da conferirne un senso tangibile e grazie alla quale il soldato poteva orgogliosamente dimostrare il suo preclaro coraggio. Ecco che a tal fine abbondano poetici voli pindarici, tesi ad accomunare tali gesta a quelle di grandi e vittoriosi condottieri del passato, quasi a volerne strappare il ricordo all'attualità per consegnarlo, al pari dei grandi della storia, all'eterna memoria<sup>20</sup>.

Un secondo aspetto è l'«estetica» della morte, poiché continuamente raccontata come bella e pulita. I corpi dei caduti, infatti, non sono mai rappresentati come dilaniati o mutilati, bensì esteticamente intatti. Non si accenna mai al sangue, alle ferite, alla sporcizia o alle malattie, così come all'agonia della morte. I soldati periscono di una morte veloce, priva di sofferenze,

<sup>19</sup> Vedi "Appendice documentale", nn. 12-17, pp. 41-53.

<sup>20</sup> Su questa tematica cfr.: GALLERANO 1995; RIDOLFI 2001, pp. 127-134.

ravvisabile anche nell'espressione serena del volto che, negando l'orrore, sembra manifestare la serena accettazione del proprio destino, spesso associato alla metafora del sonno, altro modo adoperato per mitigare la definitività della morte.

Infine vi è l'aspetto «morale», poiché il decesso non appare mai concepito come patito, ma diviene il più nobile dei sacrifici consapevolmente accettato, a volte persino voluto con gioia come un'eroica vittoria che pone generosamente da parte l'individuo per un fine generale e collettivo come la Patria<sup>21</sup>. Proprio il tema della «Patria», richiamato e abbinato a più riprese con quello del «sacrificio», assume un ruolo centrale in quasi tutti i testi commemorativi, in quanto più di ogni altro in grado di consolare i parenti delle vittime, infondendo in loro la convinzione che in fondo i loro cari non siano morti invano e che alla fine il «sacrificio per la patria» sia stato un qualcosa da essi ardentemente voluto. Una retorica questa, volta a costruire un significato intrinsecamente sociale della transizione prefigurando il processo del lutto come attività interpretativa in grado di attribuire nuovi e diversi significati alla vita e alla morte. Tale processo interpretativo, infatti, non influenzava solo la rappresentazione del caduto ma generava un peculiare stato *post mortem* del familiare in lutto all'interno della più ampia comunità, nel quale al dolore si mescolava l'orgoglio restituito da simili celebrazioni, orientando e facilitando l'accettazione dell'evento luttuoso a livello intrapsichico.

Un ulteriore elemento che per assurdo si nota per la sua assenza è il richiamo alla religiosità del defunto, raramente ritratto nei panni del buon cristiano, umile, morigerato, ubbidiente a Dio e votato attraverso il sacrificio della sofferenza terrena alla vita eterna. È come se nei testi si palesasse una certa marginalità della religione cattolica nel sostegno dell'anima affranta, piegando e sostituendo l'interesse a Dio a quello per la Patria. Non fanno eccezione le parole scritte dal canonico aletino De Santis<sup>22</sup>, nelle quali l'idea cristiana della vita eterna viene svincolata da Dio e inestricabilmente legata alla nazione, quasi come se fosse l'unica in grado di consentirne la trascendenza intramondana: come si afferma nello studio di Janz «I caduti non sono morti, ma continuano a vivere nel futuro della nazione a cui si sono sacrificati. Continuano a vivere nelle generazioni future

<sup>21</sup> JANZ 2000, pp. 554-557.

<sup>22</sup> Vedi "Appendice documentale" n. 16 pp. 49-52.

della comunità nazionale, per cui diverranno modello da emulare e nella cui memoria resteranno immortali. I caduti non muoiono per la fede cristiana o per un'Italia cattolica, muoiono come Cristo e come i martiri cristiani»<sup>23</sup>. L'unico riferimento del canonico a Dio e alla fede è in questa frase: «Il disprezzo della morte forma il carattere del soldato, che è impossibile concepirsi altrimenti, come non può concepirsi il sacerdote senza la fede». Uno stridente parallelismo che accomuna la figura del soldato a quella del religioso, laddove il primo - armato di tutto punto - è tendenzialmente vocato alla morte ed il secondo - privo di tutto ad eccezione della fede - guarda alla vita, considerata un dono di Dio e proprio per questo sacra e inviolabile.

<sup>23</sup> JANZ 2000, pp. 257-258.



## IL MONUMENTO DOPO L'INAUGURAZIONE

La “Vittoria”, proprio in virtù della sua posizione, al centro di quella piazza che rappresentava il cuore pulsante di tutta una comunità, al tempo punto di ritrovo per quanti attendevano di essere assoldati per le varie mansioni nei campi, punteggiato da piccoli esercizi commerciali e bar in cui si era soliti socializzare sino a tarda sera, divenne sin da subito un qualcosa di estremamente familiare, quasi da proteggere, al pari della memoria di tutti quei giovani che essa rappresentava, doverosamente riverita in occasione della ricorrenza del 4 novembre (fig. 5).

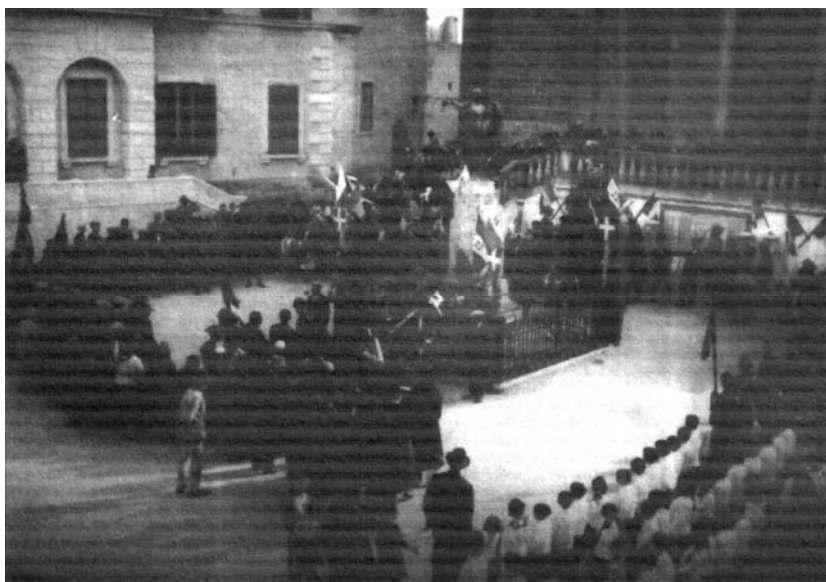


Fig. 5. Piazza Vittorio Emanuele II in Alezio: celebrazione del IV novembre 1933 (da DE SANTIS 1996, p. 22, fig. 13).

Tuttavia, nonostante il ricordo di quest'ultimi ancora pulsante, l'Italia e l'Europa intera si avvicinavano a grandi passi verso un nuovo conflitto mondiale e al pari del resto della Nazione, anche Alezio dovette ben presto contribuire al nuovo sacrificio richiesto dalla Patria con uomini e risorse. In tutto questo non venne risparmiato neanche l'unico monumento della comunità, poiché per soddisfare la continua richiesta di metallo che lo sforzo bellico necessitava, nel 1939 su delibera del podestà di Alezio Giovanni Sancez, fu mutilato dello stemma



Fig. 6. Piazza Vittorio Emanuele II in Alezio: scorcio della “Vittoria” con alle spalle l’iscrizione con i nomi dei caduti aletini di entrambi i conflitti mondiali - 1946 (da FERRARI 2009, pp. 8-9, tav. 2).

bronzeo apposto sul basamento e della cancellata in ferro battuto. Secondo le memorie di molti, questi furono trasportati in corteo da molteplici persone presso la locale stazione ferroviaria, quasi come se fosse un commosso congedo della comunità, simile a quello riservato ai tanti giovani soldati nuovamente in attesa del primo treno utile per il viaggio al fronte<sup>24</sup>.

Al finire della Seconda Guerra Mondiale, la “Vittoria” aletina andò idealmente ad abbracciare anche i caduti del nuovo conflitto, infatti proprio alle sue spalle sul muro centrale della scalinata della chiesa, venne apposta la grande iscrizione in quattro lastre, con sopra incisi i nomi degli aletini caduti in entrambi le guerre (fig. 6).

Alla sconfitta in guerra seguì nella Nazione un periodo di profonda riflessione e di accese diatribe politiche, che culminarono con il referendum del 2 giugno 1946, in cui il popolo italiano per la prima volta dopo più di venti anni ebbe la possibilità di esprimere liberamente la propria scelta fra un’Italia monarchica ed una repubblicana<sup>25</sup> (fig. 7).

<sup>24</sup> MERENDA 2006, p. 91.

<sup>25</sup> Cfr. FERRARI 2009.



Fig. 7. Piazza Vittorio Emanuele II in Alezio: scorcio della “Vittoria” con sullo sfondo slogan della campagna referendaria del 1946 – 1946 (da FERRARI 2009, pp. 60-61, tav. 11).

A partire da quel momento, con il passare degli anni e il sopraggiungere delle nuove generazioni, non più figlie della guerra, bensì di un tutt’altro contesto geopolitico volto alla preservazione della pace e del benessere, il monumento ai caduti dapprima intimamente rispettato, divenne oggetto di appellativi e atteggiamenti poco lusinghieri. Lo stesso epiteto con il quale in parte è ancora indicato, la “Pupa”, palesa un eccesso di familiarità che appare talvolta poco riguardoso, se raffrontato al contegno di quelle generazioni cui suscitava un nobile sentimento di rispetto e commozione<sup>26</sup>.

Un atteggiamento che si tradusse nello sconsiderato e goliardico gesto di ignoti che procurò la rottura del ramo d’ulivo presente nella mano destra, la cui assenza appare evidente sia confrontando la statua aletina con la copia esistente a Seren del Grappa<sup>27</sup>, sia osservando le foto storiche.

<sup>26</sup> MAGGIO, PICCOLO 2019, p. 5.

<sup>27</sup> Cfr. n. 14.





## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il monumento ai caduti di Alezio, al pari di tutti gli altri, ha rappresentato l'omaggio di un'intera comunità a tutti coloro che, con la perdita dei loro cari, avevano patito in prima persona il devastante impatto dell'evento bellico appena terminato: un'iniziativa dettata dalla *pietas* nei confronti di tante madri, mogli e orfani incapaci di dare un senso ad un qualcosa di totalmente insensato. Queste opere e le retoriche che le accompagnavano adempirono a quel compito consolatorio cui erano destinate, elevando all'eterna memoria quei nomi di giovani italiani morti in nome della Patria. Tuttavia, e qui c'è il rovescio della medaglia, è realistico ipotizzare che con essi giunse anche un aspetto educativo distorto veicolando un messaggio lontano dalla verità alle nuove generazioni che, non avendo vissuto in prima persona l'esperienza della guerra, furono indotte a rappresentarla come qualcosa di epico che conferiva gloria a chi vi prendeva parte.

Esiste, infatti, un'enorme discrasia fra gli enfatici, roboanti e toccanti discorsi declamati in piazza e i misurati, scarni e impietosi dispacci provenienti dal fronte con cui si notificavano i decessi. Poche e ferali parole da cui emerge tutta la brutalità della guerra, ma che al contrario dei gloriosi sonetti incisi nelle targhe commemorative - perennemente esposte alla pubblica visione -, si ritrovano - quasi nascosti - su piccoli pezzi di carta custoditi in cupi e polverosi archivi. Quanto emerso dal registro dei "Morti in Guerra 1915-1918" presso l'Archivio Comunale di Alezio è un funereo spaccato storico dell'immane tragedia che costituì la Grande Guerra per tutte le nazioni coinvolte. Sono 110 i nomi piantati dalla comunità aletina, soldati con un'età media intorno ai 25 anni, caduti o dispersi nei teatri di battaglia più disparati<sup>28</sup> (tav. 8). Da questi si comprende come la morte in molte occasioni avveniva per malattie varie dovute alle pessime condizioni igienico-sanitarie, per l'assenza di cure adeguate o per il colpevole ritardo con cui queste erano somministrate; mentre - laddove in combattimento - erano pochi coloro a cui la sorte concedeva un pietoso e repentino trapasso, la

<sup>28</sup> I nomi e le notizie riportate sui caduti aletini della 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale sono stati recuperati incrociando la documentazione presente nell'ASCAL, e i dati provenienti da: Ministero della Guerra (a cura di), *Militari caduti nella guerra nazionale 1915-1918: albo d'oro (Puglie II - vol. XVII)*, Roma 1937; cfr. PINDINELLI 2015, pp. 17-20.

maggior parte - a seguito delle ferite riportate - incappava in strazianti agonie che terminavano dopo lunghe ore, se non giorni, sulle anonime e solitarie brandine degli ospedali militari.

Ecco che quindi questi monumenti andrebbero ossequiati per quello che sono realmente, ovvero dei simulacri di morte in ossimoro alla vittoria che rappresentano, e considerati un monito contro ogni forma di aggressione fra popoli (fig. 8).



Fig. 8. Piazza Vittorio Emanuele II in Alezio (2022).

## APPENDICE DOCUMENTALE

## DOCUMENTI EPISTOLARI<sup>29</sup>

### ***1) Missiva del Sindaco di Alezio Fiorito Ferruccio al Commissario prefettizio Carlo De Tomasi. Alezio, lì 22 febbraio 1920.***

Ill.mo Sig. Commissario

Per la mia qualità di ufficiale più elevato in grado in Alezio, sono stato gentilmente delegato dalla locale Associazione Combattenti a costituire un largo Comitato di cittadini che studi e traduca in atto il proposito di erigere un piccolo monumento in Alezio che ricordi ai venturi coloro che sacrificarono la propria vita per la grandezza della Patria.

Nessuno altro incarico potrebbe tornarmi più gradito ma io non saprei assolverlo se mancassi al dovere di interessare per primo la più alta autorità del paese che, mentre può stanziare una cospicua somma per l'erigendo monumento; è più idonea di me a far sentire ai cittadini tutti il dovere di manifestare la propria gratitudine verso coloro che andarono incontro alla bella morte. Mi tengo a disposizione della S.V. Ill.ma mentre La prego di gradire i miei più cordiali ossequi.

### ***2) Missiva del Commissario Prefettizio Carlo de Tomasi Al Sindaco di Alezio Ferruccio Fiorito. Alezio, lì 22 febbraio 1920.***

Ill.mo Sig. Fiorito Ferruccio

Avrei risposto immediatamente alla Sua lettera se non fossi stato assente da Alezio per ragioni di ufficio. Accetto con entusiasmo la Sua proposta e sono lieto poterLe assicurare che nella formazione del bilancio del corrente esercizio già avevo stanziato all'art. 103 la somma di lire mille quale concorso del Comune per un ricordo ai militari morti in guerra. Se la somma non è cospicua, come sarebbe stato mio vivissimo desiderio, varrà però a testimoniare che non mi era sfuggito l'adempimento di un dovere verso coloro che fecero sacrificio della propria vita per la grandezza dell'Italia nostra. Sarò lieto di incontrarmi con V.S. quando meglio Le piacerà per prendere gli opportuni accordi.

Mi è gradita l'occasione per rinnovarLe i sensi della mia stima.

### ***3) Missiva aperta del Sindaco di Alezio agli aletini. Alezio, gennaio 1921.***

Cittadini

La locale Associazione Combattenti aveva con lodevole proposito iniziato una sottoscrizione tra i propri soci per ricordare in una lapide i nomi dei concittadini caduti gloriosamente in guerra. In seguito ravvisò l'opportunità di onorarli più degnamente con l'erezione di un monumento che ricordasse ai venturi le loro eroiche gesta e, a mio mezzo,

<sup>29</sup> ASCAI, *Ricordo dell'inaugurazione del monumento ai caduti*, Gallipoli 1923, pp. 13-19.

dava incarico al Commissario Prefettizio dell'epoca di costituire un largo Comitato di cittadini perché curasse la raccolta delle somme necessarie.

Tale Comitato ha conseguito in parte l'intento ma è lontano dall'aver raggiunto la cifra occorrente per far cosa degna poiché non tutti i cittadini sono stati interessati per la sottoscrizione.

Sollecitato dalla prefata Associazione di portare a compimento l'opera che ha un così alto significato civile, faccio cortese appello al sentimento di tutti i cittadini perché vogliano concorrervi con la propria offerta.

Apposita Commissione delegata dal Comitato curerà di raccogliera lasciando, a chi lo creda meglio, di versarla direttamente al sottoscritto contro rilascio di ricevuta.

A suo tempo sarà pubblicato l'elenco dei sottoscrittori.

Ho fiducia che tutti, che sentano italianamente, obbediranno a questo obbligo morale che rispecchia il sentimento della popolazione. Alezio non può e non deve essere secondo a nessun altro paese nell'adempimento di un sacro dovere.

Non v'è cittadino che si sia mai rifiutato di dare il più modesto contributo per la riuscita di una qualsiasi festa religiosa, non vi sarà alcuno, io spero, che si rifiuterà di partecipare alla manifestazione solenne e duratura di un altro sentimento non meno apprezzabile quale è quello della gratitudine verso i martiri della nostra indipendenza.

Mi lusingo che i favoriti della fortuna come i più umili lavoratori compiranno il lieve sacrificio che sarà di inestimabile valore agli occhi delle madri, delle vedove e degli orfani di coloro che morirono benedicendoli e con la certezza che noi non li avremmo dimenticati.

***4) Missiva del Sindaco di Alezio Ferruccio Fiorito al Sig. Tarantino Donato residente in America. Alezio, gennaio 1921.***

Egregio Concittadino,

Alezio vuole onorare in modo degno e duraturo i propri cittadini che caddero gloriosamente in difesa della santa causa d'italianità. All'uopo si è costituito un Comitato promotore per raccogliere le somme necessarie per l'erezione di un monumento che sia l'espressione della nostra gratitudine, il segno tangibile della nostra doverosa ricordanza. L'appello che ho fatto al sentimento degli Aletini, deve trovare una eco più affettuosa nell'animo di coloro che vivono lontani dalla propria terra col costante desiderio di saperla all'avanguardia del progresso e della civiltà. In tale certezza ho voluto ricordare la S.V. affinché partecipando ai concittadini costì residenti il nostro patriottico intendimento possa raccogliere e farmi giungere una cospicua somma che consenta di assolverlo nel modo più degno.

Gradisca le espressioni del grato animo mio e i più cordiali saluti.

**5) Missiva del sig. Donato Tarantino Al Sindaco di Alezio Ferruccio Fiorito. South Amboy, N. I. 26 febbraio 1921.**

Egregio Signor Sindaco,

Durante la mia permanenza ad Alezio, venni a conoscenza della formazione di un Comitato il di cui scopo era l'erezione di un monumento ai militari Aletini caduti in guerra. Credendo di poter interessare qualcuno dei tanti nostri concittadini residenti negli Stati Uniti, mi rivolgo a Lei pregandola di farmi sapere se verrebbe accettato un nostro contributo.

Ringraziandola della premura nel rispondermi e pregandola di perdonare il disturbo che le arreco, con tutta stima l'ossequio. (*Dall'America a mezzo del Sig. Tarantino pervennero al Comitato Lire 2058 e cent. 80*)

**6) Missiva del Sindaco di Alezio Ferruccio Fiorito alla Baronessa Basurto-Sancez. Alezio, 29 Novembre 1921.**

Gentilissima Signora,

Baronessa Basurto-Sances; Elettra Fiorito-Coppola.

Dovendosi eseguire una lotteria a beneficio dell'erigendo monumento ai caduti per la Patria, e conoscendo il grande interessamento spiegato nella circostanza della sottoscrizione per donare una bandiera alla Associazione Combattenti, per incarico del Comitato, mi pregio rivolgerle cortese preghiera perché si compiacca prendere l'iniziativa della costituzione di un Comitato di Signore per la raccolta di doni da destinarsi alla detta lotteria.

Per ogni buon fine Le faccio conoscere che già S.M. il Re informato della cosa ha donato un titolo del Consolidato 5% di Lire 300 nominali.

Sicuro che Ella, dato lo scopo patriottico che si vuole raggiungere, vorrà prestare tutto il Suo valido ed autorevole interessamento per la riuscita. La ringrazio sentitamente.

Gradisca intanto le attestazioni della mia particolare e deferente stima.

**8) Missiva di Fausto Salvatori al Sindaco di Alezio. Roma 25 Marzo 1922.**

Caro Colonnello, come Le ho promesso nel pomeriggio di ieri, nella visita gradita che a Lei piacque farmi, verrò nell'Apulia sitibonda di acqua che è pura come la verità e si rinnova in freschezza come la giustizia, per dire umilmente ma devotamente la gloria e il martirio della stirpe nostra, che procede in armi e in fatica verso i confini di Roma. Verrò, e che mi sia perdonato dalla cortesia dei

figli del sole, se la mia frase sarà di tanto minore della gesta meravigliosa che fu compiuta in concordia di ardimento.

Le chiedo di farmi sapere alcun tempo innanzi il giorno della celebrazione santa.

Cordialmente Le stringe le mani.

**9) *Missiva di Fausto Salvatori al Sindaco di Alezio. Roma 25 Aprile 1922.***

Caro Colonnello, nel vespero del giorno trascorso è venuto a me il nostro amico scultore Torquato Tamagnini, e m'ha domandato in Suo nome l'epigrafe per il monumento ai caduti di Alezio che Le invio.

Spero di avere interpretato il Suo pensiero per i vivi e per i morti. Vorrei fosse scolpita sulla pietra della base in caratteri augustei, chiari e profondi, come sulle lapidi romane, poiché romanamente, a guisa dei legionari, son caduti i soldati dell'aspro sangue contadino, arso dal sole che è Dio nostro.

Si sovvenga di me come di un amico. Le stringe le mani.

**10) *Manifesto del Sindaco di Alezio Fiorito ai cittadini. Giugno 1922.***

Cittadini. Il 1° Luglio nelle ore del mattino verrà inaugurato il Monumento ai nostri fratelli gloriosamente caduti per la grandezza della Patria. Il Poeta Fausto Salvatori verrà da Roma per esaltare la gesta meravigliosa della nostra stirpe che, come egli ha scritto, fu compiuta in concordia di ardimento. Scioglieremo in quel giorno il voto della nostra gratitudine verso coloro che, fidenti nei destini della Patria, generosamente s'immolarono per il trionfo dell'Idea Italiana che fu in ogni tempo segnacolo di libertà e giustizia tra i popoli.

Raccolti attorno alla pietra monumentale che tramanderà ai posteri i nomi gloriosi, sventoliamo in quel mattino radioso i nostri vessilli al sole, diamo a piene mani i fiori della nostra riconoscenza, sprigioniamo dai nostri petti il canto della Vittoria così che non possa essere più grande e più bella l'apoteosi del loro sacrificio.

Cittadini! Inchiniamoci innanzi al dolore delle madri e delle vedove dei gloriosi scomparsi, ma tempriamo in esso la nostra fede e il nostro orgoglio di Italiani.

11) *Missiva di Fausto Salvatori al Sindaco di Alezio Fiorito. 4 luglio 1922.*

Caro Colonnello,

Ho portato con me in Roma, da Alezio che non ha disertori, nelle pupille la luce della Puglia, e in cuore un senso di devozione religiosa per il popolo gagliardo e leale, che tutto ha dovuto alla Patria, e nulla chiede, se non forse un po' di paternità sincera. Ha donato le vite più fiorenti, ed ora, in silenzio, offre le tenaci energie del lavoro e gli ardimenti dei commerci e i frutti delle industrie, e domanda solo di non essere dimenticato dal Sovrano, dal Governo, dai fratelli lontani, con i quali i cento morti in valore e in gloria combatterono a paro, emulando ogni prodezza e ogni sacrificio.

Sempre mi sarà nella memoria il pianto delle madri in gramaglie, nella bella piazza ancora folta di popolo dopo la cerimonia solenne, e sempre mi saranno di conforto le molte cortesie che dalla Sua gentilezza e dalla fervida anima della moltitudine, vennero a chi fece una professione di fede italica innanzi ad una ara votiva, vegliata dalla Vittoria.

Accolga, caro Colonnello, l'espressione della mia riconoscenza per così nobili e liberali accoglienze, e voglia ripetere ai fratelli di Alezio la parola di ammirazione e di gratitudine di un che si partì da Roma per onorare i morti eroici e per imparare ad amare i viventi.

Ella, che è un animatore, saprà ripetere nobilmente il mio pensiero.

Le stringe le mani.

*Fausto Salvatori*



TRASCRIZIONE DEI DISCORSI TENUTI IL 1° LUGLIO 1922 IN  
OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI IN  
ALEZIO<sup>30</sup>

12) *Discorso del Sindaco di Alezio Colonnello Ferruccio Fiorito*

Non oserei parlarvi in una ricorrenza come questa in cui per consenso di popolo si vuole esaltare le virtù eroiche di nostra gente, ove non fossi sospinto da un dovere che mi lusinga e che mi onora.

La mia pochezza non consente di condurvi nelle regioni dello spirito dove aleggiano e prendono forma le idealità più sante e più pure: ciò farà il Poeta che venne da Roma.

Io parlo per porgere soltanto il saluto riconoscente della nostra cittadinanza alle Autorità qui convenute, alla balda rappresentanza del nostro Esercito, a tutti che han voluto di persona testimoniare sull'altare della glorificazione che una è la fede che ci condusse ieri alla vittoria delle armi: che uno è il sentimento che ci guida oggi alle conquiste serene della civiltà.

Ed è particolarmente a voi che vi partiste da lontano che rivolgo le espressioni del nostro grato animo: a voi, Fausto Salvatori, Maestro illustre, che nei vostri canti consacrate le dolcezze del nostro idioma; a voi, Torquato Tamagnini che nel bronzo e nella pietra v'è dato incidere le più nobili manifestazioni del nostro pensiero, a voi, Roberto Bencivenga, prode Generale, che nei supremi cimenti sapeste far rifulgere il valore delle nostre armi, che io tributo in nome dei miei concittadini l'omaggio profondo e deferente.

Voi, degni figli di Roma e che di Roma ci portate il fraterno saluto, suggellate nella memoria il ricordo di questo giorno sacro per noi perché possiate in ogni tempo dire al resto d'Italia che anche in questo lembo di terra dimenticato si sa soffrire e morire per la grandezza della Patria.

13) *Discorso del poeta Fausto Salvatori*

Le note dell'inno fulgido che ha ghermito come in un volo di fiamma le nostre anime e le ha sollevate verso una regione ideale, in cui la vita si trasfigura e diviene quel che di più santo ha una stirpe gloriosa; le note dell'inno fatidico che son passate a traverso le anime nostre accendendo tutte energie e risvegliando i più

<sup>30</sup> ASCAI, *Ricordo dell'inaugurazione del monumento ai caduti*, Gallipoli 1923, pp. 53-65.

sani e schietti impeti, hanno ricordato giorni di vittoria, in cui quelle note parevano la voce del popolo inneggiante ai propri destini ed i giorni di amarezza quando la sconfitta pesava sopra di noi. Nell'ora desolata erano la voce ammonitrice, la parola di vigore e di fede che temprava e spiriti e sensi e rende gli uomini degni della vittoria.

Degni di ogni vittoria, darmi e di civiltà, son questi uomini di Puglia, gagliarda progenie temprata alla fatica dura, alla prodezza taciturna, alla gesta senza vanto. Muscoli robusti e cuore saldo, ardimento meditato e tenacia sicura, han fatto di contadini, di artieri, di borghesi, la più nobile milizia nostra, e la più ferma per disciplina e valore. I morti e i vivi che furono combattenti, razza rude ma gentile di Alezio bianca, di Alezio coronata di orti di campi e di giardini, di Alezio assolata che sotto il sole meridiano arde tutta nelle case, nelle strade, nella cintura alberata, come un rogo d'eroi, e fiammeggia nella pianura che ha per limite il mare; i morti e i vivi superstiti dai combattimenti, oggi stanno a paro, spalla a spalla, fianco a fianco come nel reggimento, in un'adunata in campo. Stanno in torno al monumento eretto al valore che supera la morte, al sasso dove una vittoria bronzea custodisce i caduti su terra insanguinata, caduti in arme, risorti in gloria, vivi eternamente nel firmamento di luce dov'è Dio. È l'ora che la torre della chiesa batte nel sole, nell'aria e sulla campagna, è forse la voce sonora dell'arcangelo guerriero, di colui che fascia il maschio petto con l'acciaro della corazza temprata, e serra in pugno la spada a doppio taglio, e nelle battaglie ha nome Michele, l'abbattitore d'ogni ribelle a Dio, d'ogni nemico a leggi di giustizia, d'ogni oppressore superbo. L'arcangelo guerriero apparve e portò a Mosè, profeta soldato conduttore di tribù in ansia di libertà ed erranti verso la Patria; apparve e parlò in un rovelto ardente. E non è forse un rovelto ardente oggi Alezio incendiata dal divino sole, e la voce della torre quadrata non è forse quella dell'arcangelo nunzio di vittoria?

Le anime dei morti per la Patria e i corpi dei soldati sopravvissuti oggi fanno testimonianza di verità innanzi a Dio: il popolo in arme, col patimento, il sacrificio, la pazienza e il valore, conquistò alla Patria il confine giusto. E il Dio degli eserciti è con voi, è con noi, morti d'Italia!

Qui noi siamo adunati - fratelli tutti d'un cuore e d'un pensiero - per rammemorare i nostri morti: un sangue solo, un cuore solo, un impeto solo unisca chi venne da Roma imperiale a voi nati nell'Apulia feconda di messi, d'artieri e di soldati, ottimi fra le stirpi italiane. Una volontà fervida e tenace noi regga e sollevi, e quella sia che fece chieder cantando la guerra, quando fu necessario riconquistare le terre dove il legionario romano aveva impresso orme imperiture

e che i nu ovi legionari d'Italia, i fanti in grigio-verde hanno ritrovato seguendo le strade aperte con la spada dal Console Romano.

Goffredo Mameli, il legionario biondo di Garibaldi, in un volo dell'anima profetica aveva cantato:

*Fratelli d'Italia – l'Italia s'è desta  
Dell'elmo di Scipio - s'è cinta la testa  
Dov'è la vittoria? - Le porga la chioma  
Ché schiava di Roma - Iddio la creò.*

E questa vittoria schiava di Roma è tornata ancora dalle alture ciel Gianicolo, dal combattuto Vascello, dai ruderi del Casino dei Quattro Venti che seppe la cannonata francese, ed ha spiegato in uno sfolgorio di penne tricolori, il largo volo oltre le pianure, le colline, le fiumane, oltre l'Appennino silvestre, oltre il Piave.

E intorno alla Vittoria romana i precursori, i martiri, i confessori, la falange sacra dei morti, fece grido chiamando i viventi alla battaglia. Tre anime nostre, anime di confessori, di soldati, di martiri, con voce più alta e più fiera, voce d'amore e di comando, ostinatamente chiesero vollero fecero la guerra in odio all'Austriaco dominatore. Guglielmo Oberdan biondo e di gentile aspetto come il frater suo maggiore Goffredo Mameli; e si partiva solo e grande dal Compiglio per morire più che per uccidere, e gittava il cadavere fra l'Austria e noi, perché l'alleanza non fosse rinnovata, perché vi fosse guerra a distruzione di regno e d'impero, fra le due razze ostili ed avverse. Gloria all'anima del precursore! Il voto consacrato dal martirio, oggi è compiuto.

E Cesare Battisti l'insorto di Trento, l'alpino dai muscoli d'acciaro, s'arma alla vendetta. È preso sull'Alpe, nella mischia cruenta, e non s'uccide. Vuole che il nemico compia la scelleratezza per rendere più tenace più fiero più indomato l'odio dei compagni d'arme, dei fuorusciti, d'Italia tutta. E - Viva l'Italia - grida in faccia al carnefice, nel cortile del castello del Buon Consiglio, mentre la corda fracida si rompe. E fracida fu scelta, fu scelta a rendere più amaro e lungo il supplizio. - Viva l'Italia! - ripete ancora quando il capestro soffoca il grido supremo nella strozza, e sul volto livido di martirio l'aurora accende la divina luce del nuovo sole.

Nazario Sauro, il marinaio di Capo d'Istria, il navigatore d'ogni mare nostro, temerario ad ogni impresa e giocondo in ogni rischio, raccolse il grido santo, e cerchiato di capestro nell'arsenale di Pola, rinnovò la gesta magnanima. Disse: - Viva l'Italia - contro i battaglioni del vecchio imperatore brancolante tra i fantasmi di tanti morti, sollevò la fronte pallida e vide Dio.

Era il Dio dei combattenti, e a Lui la milizia nostra santificata da così lungo patire, levò le speranze più alate e a guisa d'invocazione e di preghiera ripeté: - Viva l'Italia! - e in cuore fece giuramento: - Perché viva la Patria, oggi si muore - . Combatté bene, a vita e a morte, nella trincera fangosa, e allo scoperto sotto la falce rossa della mitraglia.

Mentre il popolo in armi, sbalzando fuor dalle trincere rompendo difese e petti umani, penetrava nei baluardi nemici, le tre anime eroiche marciavano al suono dell'inno vittorioso innanzi ai battaglioni, e il tricolore della Patria era con loro nella gloria come nel supplizio.

Erano i geni custodi, i numi tutelari di quell'umile Italia, che fu la Cenerentola delle nazioni.

Ricordate la favola antica, la favola bella che udimmo nell'infanzia lontana quando il ceppo ardeva nel camino profondo e il fuso della narratrice arguta strideva fra uno scintillio di faville d'oro; la favola consolatrice che ascolteranno i nepoti nostri, nelle notti della Natività?

Uomini di Alezio, questa è giornata di Natività per la vostra gente, ed oggi conviene ripetere la favola antica e nova, che per noi ha significazione di verità, più aperta di una pagina di storia.

Nella Triplice Alleanza, la Germania e l'Austria erano le sorelle maggiori, superbamente fiere di una fortuna inaudita, ed era l'Italia nostra la minor sorella, spregiata perché in povertà: era la cenerentola, la piccola dimenticata vicino al focolare, mentre le sorelle maggiori, fastose ed opulenti, andavano alla festa che il Re magnifico dava ai invitati d'ogni terra. La piccola dimenticata ebbe la sorte bella. La Cenerentola delle Nazioni: tutte erano più ricche e più possenti di lei, avevano domini più vasti e più fertili, miniere e colonie di maggiore rendimento. E l'Italia sola non aveva ricchezze agrarie, né minerarie, né coloniali, non esercito, non un meccanismo sicuro di burocrazia che potesse creare e muovere le unità necessarie alla guerra di redenzione.

Ma una forza ignorata e sicura aveva l'Italia, una forza più possente d'ogni altra, più sicura di ogni arma d'offesa e di difesa, più gagliarda di ogni esercito: aveva il popolo suo. A questo tutto fu chiesto, e tutto diede. Furon domandati gli uomini e die' battaglioni e reggimenti senza numero, e i vuoti che faceva la mitraglia si riempivano rapidi di petti nuovi più giovani e più gagliardi.

Lo Stato non aveva denaro e il popolo die' la sua economia senza contare. Non aveva grano, non vettovaglia; e coloro che si rimasero nelle case e nelle campagne, i vecchi, le donne, i fanciulli, ararono a solco dritto come il soldato contadino marciava contro il nemico; seminarono a piene mani come il buon compagno nei

solchi di guerra e nelle trincere il sangue ricco e la vita; e raccolsero sotto il sole che arde, come il fratello d'oltre confine raccoglieva Patria dalle zolle combattute e conquistate aspramente.

Bisogna raccogliere «Patria», col sacrificio, col sangue e più con la volontà, dai campi e dalle officine, dalle opere industri e dai cantieri sonanti, dalla disciplina civile e dalle virtù militari. Morti e viventi raccolsero «Patria» anche in un'ora tragica, nell'ora desolata della rotta, con fuga e diserzione: quella diserzione innanzi al nemico, quella viltà di cuore che Dio non perdonerà.

Noi siamo adunati intorno a questo ricordo, che è altare, anche per rammemorare una vittoria morale. Non si combatte solo con armi in pugno per le trincee, sulle vette montane o nelle paludi febbricose, ma si combatte anche nelle officine, nei campi dissodati, negli arsenali fragorosi. Quando in un'ora tragica la tristezza nostra seppe che il nemico era sbucato alla pianura, la giovinezza d'Italia sorse cantando a chiedere di combattere, come i padri e come i fratelli maggiori e volle emulare la loro gesta d'amore e di morte. Andò per le vie solate del Piave ad impedire con sangue che il nemico superasse l'argine, penetrasse più profondamente in terra latina.

I fanciulli di diciott'anni parvero veterani. E la giovinezza con un gesto rapido e sicuro gittando dietro le sue spalle a guisa di memorie lontane i sogni ardenti, le speranze care, i dolci amori, marciò come i battaglioni meglio temprati e fece la resistenza memoranda.

Erano fanciulli: pur ieri la soave mano materna aveva ravviato le loro chiome, aveva rimboccato la coltre bianca e segnata la croce sulla fronte pura, accomiatandoli a Dio nel sonno.

Ed oggi erano soldati dalla pupilla acuta dal polso fermo.

«Non passerà il nemico!» avevano detto partendo alle madri, alle sorelle, alle donne amate che si rimanevano in casa a tesser lane e a piangere per l'ansia e la tenerezza dei lontani, che rischiavano tutto sopra un fiume non veduto mai, da cui lo straniero, doveva essere ributtato con danno e con vergogna.

E coloro che restarono nelle città e nei campi ricominciarono ostinatamente a far l'armamento complesso di guerra per i combattenti, le armi lucide, i proietti infallibili, il buon panno soffice, il corame della scarpa resistente.

Bisognava pensare alla difesa prima, all'avanzata poi. E l'avanzata venne e fu mirabile, come la difesa era stata acerrima.

Si era combattuto con le poche armi restate alla disfatta, e più che coll'armi coi sassi e con l'odio, con le unghie e con l'odio, coi denti e con l'odio, soprattutto con l'odio contro l'invasore.

I bei reggimenti ungheresi, la cavalleria possente e tremenda, dalle mosse fulminee, dall'equipaggiamento curato fino alle fibbie delle cinghie, penetrava ordinata e dura come un cuneo di ferro e di valore per i guadi del fiume verso la riva, su cui si snodava al vento il tricolore. E procedeva per abbattere a sciabolate il vessillo della Patria nostra. Ma i fanciulli agli agguati fra gli acquitrini e la fanghiglia, bersagliavano i cavalli e gli uomini, che impennati e ruggenti eran travolti nella fiumana vorticoso verso un'eternità senza gloria.

Dopo la resistenza memoranda venne l'avanzata infrenabile. Un giorno sulla riva fangosa, ad un fante lordo e duro, giovane e sicuro, un condottiero, e dei migliori, domandava:

- *Di quale Brigata sei tu?*

- *Sono del Battaglione - rispondeva quegli.*

Insisteva il Generale:

- *Non sai quale sia la tua Brigata?*

- *Non so.*

- *Chi è il tuo Generale?*

- *Non so.*

- *Chi è il tuo Colonnello?*

- *Non so.*

- *Chi è il tuo Maggiore?*

- *Non so.*

- *E che sai tu?* - proruppe acerbo il Generale.

- *So che noi siamo qui per l'avanzata.*

Parola divina, parola di giovinezza e di forza, speranza di tutta la Nazione in arme espressa con un motto solo, fede inconcussa significata con un sol verbo, che tu sia benedetta e ricordata sempre dal popolo tutto, che Dio benedica la bocca giovane che pronunziò la parola di vita, la parola di luce!

La promessa fu mantenuta e in un giorno solo il tricolore sventolò sulle torri del Buon Consiglio e sul colle di San Giusto, e un impero crollò innanzi alla giovinezza, innanzi alla fede d'Italia.

Anche noi siamo qui per l'avanzata. Contro il nemico interno, se con bocca nera di frode bestemmerà la Patria dei nostri martiri, dei nostri confessori, dei mutilati e dei soldati nostri; contro le passioni basse che turbano la serenità del lavoro fecondo, contro i tumulti civili che sono offesa alla sacra unità della stirpe. Siamo qui per l'avanzata dei traffici, delle industrie, dei commerci, oltre il confine giusto, per conquistare i mercati del mondo, com'è nostro buon diritto, per

offrire la ricchezza dominatrice alla Madre della razza che sa l'aratro e la spada, il velivolo tricolore su Vienna e il carico dalla mercanzia nei porti d'Oriente.

Madri, sorelle, spose di coloro che non tornano più, non vestite gramaglie, non piangete per i vostri cari. In verità vi dico che i morti per la Patria non sono morti, ma vivono in eternità di luce, vivono vicino a voi come quando sedevano alla vostra mensa, come quando dicevano e udivano parole indimenticabili. Non sono morti, ma vivono nella ricordanza di una vita più alta e migliore, e parlano al nostro cuore nei sacri silenzi in cui l'anima ode le voci d'oltre tomba.

Se qui, presso questo simulacro che è altare e ara, la voce maschia del loro condottiero li chiamasse ad uno ad uno come quando dopo la mischia cruenta, presso la bandiera ch'è la Patria, eran chiamati i vivi ed i morti del reggimento lacerato dalla mitraglia, essi risponderebbero tutti, ad uno ad uno, e i nostri cuori udirebbero le loro voci. Risponderebbero i 120 morti di Alezio che non ha disertori: «Presenti, in nome del Re, a gloria d'Italia!».

E se giorno verrà che la squilla della fanfara richiami i vivi intorno al reggimento in arme, coi vivi risorgeranno i morti poiché le note dell'inno fatidico sono verità di vita oggi come furono ieri, come saranno domani.

*Si scopran le tombe*

*Si levino i morti*

*I martiri nostri*

*Son tutti risorti ...*

E son risorti, madri, spose, sorelle dei combattenti, per la più grande Italia ch'essi hanno voluto, ch'essi hanno compiuto in nome di Dio, per la volontà della stirpe imperiosa.

#### **14) *Discorso del Prefetto Comm. Orestano***

Cittadini di Alezio!

Bene avete fatto ad invitare un Poeta per commemorare i vostri sacri morti per la Patria! Poi che, prima dei politici, prima che dei soldati, la Rinascita della Italia nostra, è opera dei Poeti italici, così come tutta l'Italia bella è opera di poesia della natura, è opera di poesia dell'arte.

E i soldati d'Italia, prima di essere inquadrati nei battaglioni, prima di marciare contro il secolare nemico, cantarono, uscendo dalle Università e dalle officine - abbandonando i campi - ai vecchi ed alle donne, gli inni sacri della Patria, da quello di Garibaldi a quello di Mameli: Arcangelo, l'uno della Libertà - fiore di poesia della rivoluzione, il biondo giovinetto genovese.

E poi dalle caserme uscirono i battaglioni, ed i nostri pescatori dei tre mari si imbarcarono nelle ferree navi. Ma non erano, né gli uni né gli altri, abbeverati di odio, non erano armati di atroci insidie; avevano il loro ferreo cuore italico, e, nell'anima la Patria, e, per ideale, la libertà, il diritto, l'Umanità.

E tutti sotto una sola bandiera: il tricolore d'Italia. Non vi furono più divisioni di classi, né di confessioni, né di interessi.

Uno fu, dopo secoli di divisione, tutto il popolo d'Italia in armi. Non io ricorderò, in questa fulgida ora di gloria, e le tristi vicende della passione della guerra, e le infauste intolleranze; ma la Vittoria fu nostra, perché con noi era il diritto; e la Vittoria la strapparono, con i veterani della guerra, anche i giovanetti dell'ultima leva, passati dalle materne braccia alla trincea. Fu superato il Piave sacro; la bandiera italiana fu inalberata sul Castello del Buon Consiglio, sulla Torre di S. Giusto, sulla munitissima Pola, dove erano prima arrivati i nostri alati guerrieri, e i nostri marinai di ben temprato acciaio.

Ora io vi dico, cittadini di Alezio, che vana sarebbe la vittoria e vano lo stesso omaggio, che voi oggi rendete ai vostri sacri morti, se, nell'animo vostro, nell'animo degli italiani, vi fosse, e si perpetuasse, la insana discordia civile, che dilania, consuma ed avvilisce.

Come i sacri morti, e i mutilati, restituiti alla nostra venerazione, furono uniti sotto la bandiera d'Italia, tutti i cittadini siano uniti nella concordia del bene, del civile progresso, nella difesa di questo Patrimonio Sacro, che i Sacri morti, e gli eroici mutilati, ci hanno affidato in custodia. Amiamo questa nostra Patria bella come si ama la Madre; dicendo Patria, diciamo Madre; in questo sublime sentimento filiale confondiamo i nostri cuori e consacriamoli ancora e sempre alla Grandezza, alla Prosperità, alla Difesa, alla Gloria della Patria nostra! Evviva l'Italia! Evviva Alezio!

### ***15) Discorso del Generale Roberto Bencivenga***

Io non so come esprimere la mia gratitudine al Comitato delle onoranze ai Caduti, e soprattutto al vostro illustre Sindaco, e mio caro amico, Colonnello Fiorito, per avermi invitato qui a portare il mio omaggio ai valorosi che fecero olocausto di sé alla Patria!

Io ho assistito con commozione profonda al rito celebrato dal Poeta dinanzi alla statua della Vittoria, innanzi alla lapide che porta incisi, i cento nomi di eroi del vostro paesello dinanzi ai superstiti di tante battaglie, dinanzi al dolore delle madri!



E vi dico: voi avete fatto bene ad erigere sulla Piazza maggiore del vostro villaggio, di fronte al tempio, della fede, un monumento. Ma ricordatevi che voi non avete, con questo monumento, saldato il vostro debito di gratitudine verso i caduti.

La vostra gratitudine deve manifestarsi colle opere: opere grandi, degne dei vostri Eroi.

Se noi vincemmo la guerra, e la vincemmo per tutti gli alleati, non abbiamo però conquistato ancora nel mondo quel posto, cui ci danno diritto il numero e le virtù del nostro popolo.

In questa aspra lotta, forse meno brillante ma più terribile, perché tutta fatta di perseveranza e sacrificio, voi dovete dimostrare di non essere indegni dei grandi scomparsi.

E così, con queste opere, voi potrete dire alle Madri che abbiamo or ora visto piangere: Madri, esultate, il sacrificio dei vostri figli non si compì invano.

Ed alle Madri rivolgo il primo e più fervido saluto, a quelle Madri che col loro sereno sacrificio hanno sorretto le forze dei combattenti, che ne hanno preso il posto nelle famiglie, nei campi. Ed a voi ex combattenti porgo pure il mio saluto affettuoso, sicuro di avervi a compagni nelle future battaglie sul campo del lavoro per la grandezza d'Italia!

### ***16) Parole scritte dal Canonico De Santis - Vicario Foraneo***

Signori.

In mezzo al solenne spettacolo di questa fenomenale adunanza, che in così beneaugurata emergenza riscuote il plauso e l'affetto universale - di fronte alle profonde emozioni che erompono da migliaia di petti, dai quali si sprigionano i passionali fremiti dell'ebrezza e dell'amore, sorge spontaneo e fatidico il saluto ai nostri fratelli caduti sul campo dell'onore.

Al magico grido: difendiamo la Patria, che reclamava il valido braccio di tutte le classi sociali - all'ombra del tricolore vessillo, nelle cui pieghe luminose è scritto il nome degli eroi - son compendiate le grandezze, le glorie, le speranze - all'ombra della bandiera che simboleggia la Patria, la storia, le tradizioni, i geni, le battaglie ed i trionfi - rompendo le ombre future della vita nostalgica ed il terribile spettro della mestizia e del dolore, una fitta e schierata falange di eroi moveva da questa balsamica terra del Salento per estranee contrade, forte tenendo nel cuore la dolorante convinzione dell'immane catastrofe e lo spargimento del loro sangue, per il trionfo del dritto e per la difesa della Patria, i soli dinamici coefficienti del trionfo e della gloria. Anime generose dei nostri fratelli Aletini,

già voi coll'amarezza nel cuore presentivate sul Carso e sul Piave le zuffe sanguinose ed il teatro formidabile di guerra, *le mobili tende, le percosse valli, il lampo dei manipoli, la pesta dei cavalli, i concitati imperii, il celere obbedir* – già presentivate l'esulare prigionieri in terre straniere, chiusi in carceri tenebrose, sfamarsi di erbe, di ghiande, e dei putridi avanzi delle nazioni prepotenti e strette dal cerchio di ferro e da ultimo esalare l'estremo anelito col morir d'inedia – presentivate ancora l'attaccamento alle vostre famiglie, ai figli adorati, alle affettuose consorti, al padre ed alla madre, che con la voce rotta e straziata dal pianto, al fischio della vaporiera vi davano l'estremo addio e che oggi inconsolabili depongono ai piedi di questo Monumento il tributo delle lacrime.

Tutto presentivate e vi si schieravano dinanzi le lotte sanguinose, le durate fatiche, i titanici sforzi nelle più terribili ed agoniche strette, ma una voce superiore a tutti gli eventi umani, la salvezza della Patria, vi strappava da questo sito amenissimo ed alle rozze vestimenta vi sostituiva l'abito austero, vi collocava tra le mani il fucile e colle membra addestrate tra l'asprezza del gelo e gli ardori solari e coll'anima ardente che non teme la polvere che tuona ed il ferro che scintilla, diceste alla Patria, eccoci, col cuore di bronzo e colle membra di acciaio. Ieri nulla potevamo offrirvi, oggi affrontiamo dieci volte la morte. Questo disprezzo della morte costituisce la virtù degli eroi, il supremo valore. Il disprezzo della morte forma il carattere del soldato, che è impossibile concepirsi altrimenti, come non può concepirsi il sacerdote senza la fede.

Italia, Italia mia, chiamatevi fortunata tra le altre Nazioni, perché voi nutrite nel seno dei figli che fanno con fronte serena affrontare la morte! Il sacrificio della vita, miei venerati Signori, salvò la libertà della Grecia, quando Leonida incideva sulle rocce delle Termopili questa epigrafe sublime: *Viandante riferite a Sparta che noi siamo caduti per obbedire alle sue incrollabili leggi.*

Il sacrificio della vita faceva rivivere per mezzo dei prodi Maccabei l'indipendenza d'Israele, operando la completa distruzione delle schiere effeminate della Siria. Sventura per quei militi che non comprendono un sì sublime linguaggio! Che resterà a costoro di quella ebbrezza che forma gli eroi della scienza, dell'amore e della gloria? Che resterà di quel nobile sentimento di dolore che animava l'illustre De Villars, allorché udendo sul letto di morte come Brwch fosse rimasto ucciso combattendo esclamava: L'aveva pur detto che egli sarebbe stato più fortunato di me? Il suo cruccio era quello di non morire lungi dello strepito delle battaglie; perché non è morire quando si ha il cielo per testimone, per movente il dovere, per premio la salvezza della Patria e per drappo funereo la vittoria. A tal genere di morte è conferito il titolo di immortalità e di

gloria. Ma non è tutto, Ciò che animava l'eroica falange dei nostri soldati e di tutte le schiere italiane era la fratellanza comune. Fatto proprio questo insegnamento che il Biondo Nazareno lanciava al mondo prima di suggellarlo col sangue e coll'ultimo respiro, i nostri sodati erano più rassegnati e migliori.

Con alla testa il sovrano d'Italia che in tutto il ciclo nefasto di così formidabile guerra rinunciando al fastigio della Reggia, diveniva il padre comune di tutto l'esercito italiano, i nostri soldati risentivano meno le noie della battaglia e nel pericolo imminente della loro vita, rimpiangevano meno le gioie della famiglia. Oh! come è dolce l'amarsi lungi dal tetto natò. Gli antichi compresero bene questo spirito di fratellanza nelle armi, costituendo i così detti *reggimenti sacri*, composti da soldati che sapevano combattere ed amarsi. A questo spirito di fratellanza si debbono i fasti dell'Italia nostra, quando sotto la bandiera crocesegnata, vinse il Barbarossa sui campi di Legnano, conquisce la mezzaluna sulle acque di Lepanto e rese in ogni tempo la nostra Patria gloriosa e rispettata di fronte all'universo. Questa fratellanza rese vittoriosi i trecento che stettero alle Tessaliche strette e salvarono la Grecia dalla tirannia di Serse. Ma a conseguire la vittoria è necessario il coraggio; perché a nulla vale lo spirito di unione e di disciplina se manca il valore di cozzare col nemico. Il Maresciallo Turenna, perito in tale materia, diceva che i soldati millantatori fuori combattimento, sono spesso i più codardi di fronte al nemico.

Si videro alcuni sfidar la pugna e dipoi mettersi a letto il giorno della battaglia.

L'importanza e la prestezza dell'impresa, l'interesse della Patria e della società, l'abilità e prudenza dei superiori, sono altrettanti esponenti da infondere coraggio e mantenere alto il prestigio della causa che si difende e della nazione che si rappresenta.

La provvidenza divina è la regolatrice del movimento dell'umanità e dalle ordinazioni dell'alto è giocoforza prendere le mosse per l'incremento delle nazioni.

E coraggio veramente marziale animò i nostri soldati. Alleati alle schiere Britanniche ed alle forze Galliche, emersero su tutti per prodigio di valore - emersero tra gli altri nello sbaragliare il nemico ed il tricolore vessillo trionfale sventolò sulle terre (oggi redente) di Trento e Trieste. In mezzo al cupo rumoreggiare del cannone, in mezzo allo scoppio assordante delle granate e bombe asfissianti, in mezzo al fischio dei proiettili ed al *fumo e polve e luccicar di spade* come tra *nebbia e lampi*, combatterono da leoni, riportando prove ineluttabili di valore e di possanza. Ma di fronte a queste lotte decisive, titaniche

campali lo spettro della morte troncava lo stame della vita e ben 120 Aletini giacquero su quelle lande inospitali, salvando la Patria e morendo da eroi.

Madri, spose, genitori, figli piangete, piangete forte, i vostri cari che amavate tanto li rapì la morte. Più non li vedrete tra le vostre famiglie, più non udirete l'accento dolce e soave che vi animava tanto e vi molceva le terribili ambasce. Il cardo ed il crisantemo ombreggeranno i loro funerei solchi e diranno al viandante: piegate il ginocchio, questa è terra di eroi. Però esultate - è una seconda Madre la Patria e confortatevi - essi han dato la vita per la salvezza d'Italia e la Patria su quelle marmoree lapidi, mercè questi festeggiamenti eternerà il loro nome. Quindi voi per primi a quei cari pegni del vostro affetto che formarono la parte diè eletta dei vostri cuori, dei quali può dirsi, che

«Prima divelte in mar precipitando  
Spente nel limo strideran le stelle  
Che la memoria e il loro  
Amor trascorra, o scemi ecc.»

intuonate l'immortale peana: **Vittoria e Gloria.**

L'angelo tutelare della nostra Diocesi, che oggi mi onoro di rappresentare, cui fu tanto a cuore la perdita dei propri figli, che cinto delle sacre infule episcopali e dei funerei sacri indumenti, depose sui loro avelli il tributo della preghiera e del suffragio, associandosi agli odierni festeggiamenti insieme col Clero Aletino, con lieto slancio ed un'anima sola confermano e ripetono l'inno agli eroi:

**Vittoria e Gloria.**

L'alto Consesso Comunale, con alla testa colui che regge e governa le sorti del paese, il generoso drappello dei combattenti, giovani baldi ed aitanti della persona, sulle cui giovanili energie riposarono i destini della Patria e che ebbero con i nostri caduti parte vivissima nelle gagliarde battaglie - tutte le classi sociali senza distinzione di colore e partito qui con armonica amistà convenute, non che il popolo intero Aletino, che assiste ai lacrimati funerali dei cari concittadini, che ne pianse la perdita ferale, che condivise le gioie ed il dolore, in questi solenni momenti, piegandosi riverenti esclamarono col fatidico grido:

**Vittoria e Gloria.**

**Vittoria e Gloria.**

*17) Saluto rivolto infine del banchetto dal R. Commissario di Gallipoli Cav. De Girolamo agli ospiti illustri.*

Ill.mo Sig. Prefetto

Permetta che io, quale suo rappresentante in Gallipoli, le cui sorti da circa un anno sono affidate alle mie cure, rivolga agli illustri ospiti il saluto della cittadinanza. Son sicuro che esso sarà ben accetto specie perché parte da un individuo che con sentimento di sacrificio e di abnegazione ha consacrato alla Patria i più belli anni della sua vita, dando le per ben trent'anni tutto il frutto del suo lavoro, quale soldato della Benemerita Arma. E questo individuo, che, all'ombra del vessillo della nostra Italia, antepoendo il santo dovere agli affetti più cari, ha anche prestato l'opera sua negli ultimi gloriosi cimenti, sente oggi, più che mai, ribollire il sangue del suo ardor giovanile; e mentre dal suo cuore partono i più sentiti «Evviva», gli elogi più sacri e profondi per i nostri caduti, sicuro che quel misterioso e santo legame che, qual figlio d'Italia e suo milite, lo lega ad essi, Io sentono tutti i convenuti, prega anche a nome di costoro, l'insigne Poeta Salvatori, affinché voglia ritornare sul tema ampiamente svolto stamane nella sua conferenza tenuta in Alezio, facendoci così sentire ancora la sua adorna ed alata parola.

## RASSEGNA STAMPA<sup>31</sup>

### 18) "GAZZETTA DI PUGLIA" – 2 LUGLIO 1922 (di Enrico Accettulli)

Ieri Alezio, la bianca cittadina cullata tra i profumati aranceti, ha voluto - prima tra tutte le consorelle del Salento - onorare solennemente la memoria dei suoi caduti, con una cerimonia che ha avuto in sé qualcosa di più significativo di uno dei molti spettacoli di consacrazione, preparati dal mondo ufficiale ma non sentiti dal nostro meraviglioso popolo.

Il rito di ieri è stato bensì la consacrazione dell'eroismo dei cento morti di Alezio, ma è stato anche e soprattutto l'esaltazione delle virtù del popolo Salentino semplice e sobrio, non fiaccato nel suo patriottismo da un'esistenza difficile e tormentosa, dalle molte asperità del dopoguerra, dalle disillusioni a cui devonosi in gran parte le incompuste convulsioni di altre regioni: è stata esaltazione di un popolo che dopo le aspre fatiche di guerra in cui profuse a gran copia il suo sangue migliore, ritornò sereno ai suoi campi che richiedevano i suoi sudori alla fatica assidua della pace, come ad un dovere imperioso, additatogli da una sana coscienza, senza nulla chiedere se non di essere ancora utile alla Patria col suo fecondo lavoro, pago solo di rispondere ancora «presente» in prima fila tra le sacre milizie della pace.

E questo popolo che ieri ha detto ancora una volta il suo spontaneo riboccante entusiasmo agli ospiti illustri venuti appositamente da Roma, sta a indicare nella sua semplicità, agli eterni malcontenti d'Italia, quale è la via da seguire in questo affannoso e travagliato dopo guerra.

#### **Gli intervenuti e le adesioni.**

Alla cerimonia sono intervenuti: il Prefetto di Lecce Commendatore Orestano, il Sindaco di Lecce Comm. De Magistris accompagnato dalla sua gentile figliuola Signorina Vanda, il Colonnello Cav. Pollaci, Comandante del Presidio di Lecce, in rappresentanza del Corpo d'Armata e della Divisione di Bari, il Maggiore Cav. Zunaglini, per la Legione dei CC. RR., il Reverendo De Santis in rappresentanza del Vescovo di Gallipoli, il Sottoprefetto di Gallipoli Cav. Bellini, il Commissario R. De Girolamo, il Provveditore agli Studi Cav. Tanzarella, gli Ispettori Valletta e Caimmi, i Direttori delle Scuole di Gallipoli

<sup>31</sup> Gli articoli, disposti in ordine cronologico, sono stati riportati integrando quanto presente in ASCAL, *Ricordo dell'inaugurazione del monumento ai caduti*, Gallipoli 1923, pp. 66-80, con la documentazione esistente presso l'Emeroteca Provinciale di Lecce.

Prof. Consiglio e Ratiglia, i Consiglieri Provinciali Vetromile e Senàpe, i Deputati Provinciali Dott. Piccinno e Avv. Fighera, per la Deputazione e il Consiglio Provinciale, i Professori Ceccarelli e Buonerba il Presidente dell'Associazione Magistrale Prof. Marsiglia, l'Avvocato Coluccia anche in rappresentanza del Pretore di Gallipoli, i Professori Cosenza e Cataldi, il Presidente del Patronato Scolastico Dott. Carlo Coppola, il Delegato della C.R.I. Dott. Raffaele Coppola, molti Sindaci dei Comuni vicini, le rappresentanze delle Associazioni Mutilati e Combattenti di Gallipoli, Parabita, Taviano, Matino, Sannicola, del Consorzio Agrario Cooperativo, del Circolo Cittadino, dell'Unione Lavoratori, del Circolo degli Amici, della Cooperativa Agricola "Cerere", delle Cooperative Unione Lavoratori e Case Popolari, delle Sezioni Mutilati e Combattenti, della Lega Contadini, di tutte le Scuole, della Società Cavamonti, del Municipio di Matino, della Società il "Risveglio" di Sannicola ed altri moltissimi tutti con bandiera.

Molti Sindaci della Provincia si sono fatti rappresentare alla cerimonia dal Sindaco di Alezio, Colonnello Fiorito, che è stato l'anima dell'iniziativa e l'iniziatore infaticabile della cerimonia, insieme al giovane Ing. Coppola, Presidente della Sezione Combattenti, agli Assessori Marzo, Pagliano, Leopizzi, Negro, Mezzi, Minerva e ai componenti tutti del Consiglio Comunale.

Hanno inviata la loro adesione gli On. fumarola, Tommasi, Vallone, Pellegrino, Grassi, Codacci, Dell'Abate, S.E. Dello Sbarba, l'Associazione della Stampa Salentina, i Municipi di Taviano, Melissano e Neviano ed altri moltissimi Enti e personalità.

### **La Cerimonia.**

Fin dalle prime ore del mattino la cittadina presenta un'animazione insolita. Lo sparo fragoroso di petardi – caratteristica manifestazione di gioia di queste nostre contrade – interrompe il sonno mattutino, insieme alle squillanti note del Concerto Musicale di Gravina. È giunto intanto un plotone di Artiglieria e uno di Carabinieri che all'ora prestabilita si dispongono nella Piazza insieme alle rappresentanze dei Mutilati e dei Combattenti, alle Associazioni locali, agli alunni, al Corpo Insegnante e alla musica. Le Autorità, il clero, i genitori delle vedove dei caduti prendono posto sulla piazzetta della gradinala della Chiesa. Intorno alla Piazza, sui balconi, sulle terrazze vi è una folla strabocchevole che sfida impavida i dardi del Sole.

Si attende l'arrivo del Poeta Fausto Salvatori, che aderendo all'invito del Colonnello Fiorito, si è mosso da Roma per pronunziare il discorso ufficiale, del Generale Roberto Bencivenga, e dello scultore Tamagnini, autore del Monumento. Questi giungono in automobile da Lecce alle ore 9 insieme al

Comm. De Magistris. Il Generale Bencivenga salutato da molti applausi, passa in rivista le truppe, i Mutilati e i Combattenti.

Alle 9:20 accompagnato dal Prefetto Comm. Orestano, arriva pure Fausto Salvatori a cui la folla tributa una grande ovazione.

Dopo un breve scambio di saluti con le Autorità Fausto Salvatori sale su una piazzetta riservata all'oratore.

Il Sindaco di Alezio, Colonnello Ferruccio Fiorito presenta l'oratore con brevi parole, dopo aver letto le numerose adesioni.

Il panno che ricopre il Monumento viene tolto e la bronzea statua raffigurante la Gloria viene salutata dal Sole sfolgorante e dai frenetici applausi.

Cessata l'ovazione, Fausto Salvatori inizia il suo discorso in una improvvisazione magnifica.

La fine della ovazione è salutata da un interminabile applauso, mentre tutti i bimbi delle Scuole cantano l'inno al Piave e sfilano avanti al Monumento cospargendolo di fiori.

Fausto Salvatori col Generale Bencivenga, e con le altre Autorità, si intrattiene brevemente col gruppo delle madri e le vedove dei caduti che piangono tra l'intensa generale commozione. Gli intervenuti quindi ammirano il Monumento, una bella opera del giovane scultore Torquato Tamagnini, il quale è molto complimentato e felicitato dalle Autorità e dai presenti.

Il Monumento rappresentato da un basamento di travertino che presenta eleganti linee architettoniche, è sormontata da una slanciata figura muliebre, raffigurante la Gloria, con nella sinistra una palma e nella destra un ramo di lauro. La statua è alta m. 1,73, il basamento reca in basso un fregio di bronzo su cui spicca lo stemma di Alezio, intrecciato con la quercia e col lauro. L'opera è molto favorevolmente giudicata. Le Autorità e gli invitati passano quindi sul salone del Municipio, dalle cui finestre insistentemente chiamato, il Generale Bencivenga pronuncia brevi patriottiche parole.

Anche il Prefetto Comm. Orestano, porge al popolo festante il saluto del Governo e improvvisa un forte breve discorso.

I due oratori sono molto applauditi.

Dopo un rinfresco servito al Municipio gli ospiti si sono recati in automobile a Gallipoli, dove nello "Chalet Marechiaro" ha avuto luogo un banchetto. Al banchetto hanno partecipato Fausto Salvatori, il Generale Bencivenga, la Signorina De Magistris, il Prefetto Comm. Orestano, il Comm De Magistris, il Colonnello Pollaci, lo scultore Tamagnini, il R. Commissario di Gallipoli Cav. De Girolamo, il Conte Staiano, l'Ing. Coppola, l'Avv. Senàpe, l'Avv. Fighera, il



Dottore Senàpe, il Maggiore Zunaglini, il Sottoprefetto Cav. Bellini, il Provveditore agli Studi Cav. Tanzarella, Arturo Senàpe, gli Ispettori Valletta e Caimmi e i Consiglieri Provinciali Senàpe e Vetromile.

Il Commissario Regio di Gallipoli allo champagne ha porto il saluto agli ospiti, in nome dei quali Fausto Salvatori in un'altra magnifica e più sentita improvvisazione, che ci è impossibile riassumere, ha risposto esaltando le virtù e magnificando le gesta del sobrio patriottico popolo salentino, che pago di aver dato alla Patria i suoi numerosi morti ha voluto oggi onorare la memoria in forma così degna e solenne.

### 19) *"CORRIERE D'ITALIA" - 2 LUGLIO 1922*

La cerimonia già annunciata dell'inaugurazione del Monumento ai nostri caduti, si è svolta ieri, alle ore 10 antimeridiane. In questa evenienza, l'illustre Poeta Fausto Salvatori è stato tra noi. Egli ha parlato nella nostra Piazza Vittorio Emanuele II, sede del Monumento, riboccante di moltitudine fra lo sventolio di cento vessilli e trasfondendo in ogni anima, con la sua parola di artista, sentimenti di fede, di patriottismo e di fratellanza vera. Hanno onorato la nostra cittadinanza Sua Eccellenza il Generale Bencivenga, il Prefetto della nostra Provincia, il R. Provveditore, S. Eccellenza il nostro Vescovo, rappresentato dal Vicario foraneo e molte autorità e associazioni civili e militari del nostro Circondario. Non possiamo tralasciare di far cenno dell'intensa commozione destata dalle famiglie dei caduti, presso la cui tribuna, in fine della cerimonia, gli illustri personaggi vollero avvicinarsi e rivolgerci parole di lode e di conforto. È stata ancora inaugurata la nuova Piazza del Mercato: Antonino Fiorito, nome che ricorda le virtù ed i meriti di un uomo che fu il padre di questo ben amato Sindaco. La giornata è rimasta di indelebile ricordo.

### 20) *"LA PROVINCIA DI LECCE" - 2 LUGLIO 1922*

#### **Una cerimonia patriottica ad Alezio**

Sabato 1° luglio, ad Alezio, la gentile cittadina tutta bianca e profumata dai suoi mille aranceti, si è compiuta una patriottica cerimonia: l'inaugurazione di un monumento ai suoi prodi figli caduti in guerra. Il monumento è rappresentato da una figura di donna, in grandezza naturale, tutta in bronzo, raffigurante la Gloria, che si erge su un basamento di travertino. L'opera magnifica è dello scultore Torquato Tamagnini. Oratore ufficiale fu il Poeta Fausto Salvatori che pronunziò un insuperabile, affascinante discorso. Assisteva anche il Generale

Bencivenga e moltissimi invitati. Anima della cerimonia è stato il Sindaco Colonnello Fiorito, che ha dato anche lui il suo contributo alla Patria, durante la nostra guerra.

Avevano aderito il Generale Diaz, il Generale Grazioli, i Deputati della Provincia e molti Consiglieri Provinciali.

Domenica il Generale Bencivenga, il Poeta Salvatori e lo scultore Tamagnini furono a Lecce e in compagnia del Sindaco Comm. De Magistris del Cav. Garzia, del Prof. De Giorgi visitarono la Città e i suoi principali edifici e monumenti.

## 21) *"MATTINO" DI NAPOLI - 6 LUGLIO 1922*

### **Echi delle feste di Alezio**

L'inaugurazione del Monumento ai caduti di Alezio, festa alla quale ha preso parte il Poeta Fausto Salvatori che pronunziò non un discorso, ma che disse un poema fatto di sentimento e di pensieri delicati, ha dato luogo ad alcuni episodi gentili, che la stampa ha taciuto e che vale la pena di mettere in rilievo.

Appena terminato il discorso, Fausto Salvatori ed il Generale Bencivenga invitato alla cerimonia, espressero al Sindaco di Alezio Colonnello Fiorito il desiderio di voler salutare i genitori e le vedove dei caduti, che erano raccolti sulla gradinata della chiesa, sulla Piazza ove sorge il ricordo marmoreo, opera dello scultore Tamagnini.

Per ognuno di essi ebbero vive parole di conforto. La commozione fu così intensa e profonda che il Poeta e il Generale non poterono frenare il pianto. Distaccandosi da loro, essi con tutti gli intervenuti alla cerimonia si recarono in Corteo innanzi alla lapide che consacra il nome dei caduti ed il Poeta, in un impeto di commozione volle baciare il marmo.

Sfilando innanzi al monumento, il Prefetto Comm. Orestano con gentile pensiero fece offrire dalla Signorina Vanda De Magistris, una soave creatura figliuola del nost.ro Sindaco Comm. De Magistris, un bellissimo mazzo di garofani di cui il Sindaco di Alezio Colonnello Fiorito ne staccò uno offrendolo al Poeta.

Il Prefetto Comm. Orestano ed il Generale Bencivenga, quantunque fosse stabilito che nessuno avrebbe parlato oltre il Salvatori, obbedendo ad un vivo impulso dell'anima vollero parlare dal balcone del Municipio, improvvisando discorsi che suscitavano nella folla frenetici applausi e grida di Viva l'Esercito, Viva l'Italia. Quello del Comm. Orestano fu così commovente e così significativo da suscitare il più intenso entusiasmo.

È superfluo il dire come il Colonnello Fiorito non poteva raccogliere più grande soddisfazione della sua opera di propaganda patriottica.

È stata l'intera cittadinanza aletina che ha voluto glorificare i suoi Eroi.

Al Poeta che si compiaceva ripetutamente col Sindaco della bella organizzazione, egli, ripetendo una frase del suo magnifico discorso diceva: Nessun merito io ho - ho fatto la chiama - ed il paese ha risposto «presente».

## 22) *“CORRIERE D’ITALIA” - 7 LUGLIO 1922 (di Sac. Napoleone Minerva)*

### **Giornata patriottica ad Alezio**

Oggi la grande anima operosa di Alezio, come ieri, come sempre, ha superato sé stessa e in un impeto di viva fede e di puro patriottismo, scevro da volgari passioni, in un tripudio di colori e sotto un cielo smagliante di luce, ha voluto, il più degnamente possibile, commemorare la memoria dei suoi figli caduti per la Patria, inaugurando il suo bronzo onorario, sacro alla vittoria di essi per la più grande Italia e sorto, anche qui, per volontà concorde di fratelli.

Sin dalle prime ore del mattino la Piazza Vittorio Emanuele II, resa per i suoi recenti restauri un vero gioiello di arte e di eleganza, mercè l'opera del nostro geniale Ingegnere Sig. Niccolò Coppola, era quasi gremita di scelto e numeroso pubblico, il quale, ne l'ansia de l'attesa, si assiepava grado grado, occupando tutte le adiacenze della Piazza, mentre tutti i circostanti balconi, tutte le finestre, le terrazze tutte andavano man mano letteralmente colmandosi, fregiandosi di una eletta, interminabile teoria di Signore, di Signorine, le quali, nei loro più eleganti e svariati abbigliamenti, che la moda estiva sa suggerire, inquadravano, cingevano, come in un vasto castone di pelli umani – palpitanti di legittimo entusiasmo – l'ampio piazzale, offrendo allo sguardo dello spettatore estasiato uno spettacolo coreografico, così multicolore, così suggestivo e sorprendente che mai tra noi si vide l'uguale.

Man mano intanto che le rappresentanze dei gloriosi Mutilati di vari paesi e quelle delle Associazioni del Circolo Cittadino, dei Combattenti, del Consorzio Agrarie, dell'Unione Lavoratori, del Circolo degli Amici, della Cooperativa Agricola “Cerere”, dei Cavamonti, insieme con le Spettabili Associazioni dei paesi vicini - venute tra noi coi loro vessilli ad accrescere lo splendore della cerimonia - venivano occupando con la rappresentanza delle Scuole e con un plotone di artiglieria i posti loro assegnati da opportuni ed abili cerimonieri; le Autorità Civili e Militari, i Sindaci dei Comuni vicini, il Clero, le madri e vedove di guerra, le notabilità più spiccate del Circondario occupavano il centro e le due rampe

lateralmente de l'ampia gradinata, mentre il Concerto Musicale di Gravina, al suono della marcia reale, annunciava l'arrivo fra noi di S.E. il prode Generale Roberto Bencivenga, dell'illustre Poeta Fausto Salvatori, del celebre scultore Torquato Tamagnini, autore del Monumento, venuti espressamente da Roma. Tre nobili, geniali illustrazioni italiane nel campo militare, nel campo della poesia e de l'arte, le quali da per sé sole valevano a dare alto significato e valore alla nostra festa, la quale, confessiamolo pure, ha vinto di mille nostre feste la portata e il valore.

Fra le personalità più spiccate, che facevano ala ai tre illustri ospiti, notammo S.E. il Prefetto della Provincia Comm. Orestano, il Sindaco di Lecce Comm. De Magistris con la sua gentile figliuola; il Colonnello Cav. Pollaci Comandante del Presidio di Lecce, il Maggiore dei CC. RR. Cav. Zunaglino, il Canonico Vicario De Santis in rappresentanza di Monsignor Vescovo Müller; il Sottoprefetto di Gallipoli Cav. Bellini e il R. Commissario De Girolamo; il R. Provveditore agli Studi Cav. Tanzarella; gli Ispettori Valletta e Caimmi; il Direttore Ratiglia, il rappresentante la Sezione Magistrale Direttore Prof. Agostino Cataldi; il nostro Direttore Cosenza, il Prof. Marsiglia, l'Avv. Coluccia; i Consiglieri Provinciali Avv. Sebastiano Vetromile e Dott. Luigi Senàpe; i Deputati Provinciali Dott. Piccinno e Avv. Fighera; i Professori Ceccarelli e Buonerba; il Presidente del Patronato Scolastico Dottor Carlo Coppola; il Delegato della C.R.I. Dott. Raffaele Coppola; l'ex Sindaco Senàpe Arturo col figlio Avv. Beniamino; l'Avvocato Torricelli, oltre uno stuolo interminabile di personalità illustri, i cui nomi, senza fare onta a chicchessia, per amore di brevità tralasciamo.

Il nostro benemerito Sindaco Cav. Colonnello Fiorito, dopo aver letto le adesioni di parecchi Deputati del Collegio e quelle di vari paesi, pronunziò per primo poche, ma calde, incisive parole, presentando al popolo i tre illustri ospiti, tra cui l'oratore ufficiale Fausto Salvatori, il quale sin dal primo apparire alla piazzetta fu salutato da una salva di frenetici applausi dalla folla delirante, la quale, ammirata per la bellissima e bronzea statua della gloria e per la grandiosa marmorea lapide, recante i cento nomi dei caduti, ascoltò con religioso silenzio l'entusiastico discorso.

Se la tirannia dello spazio non ci imponesse la massima brevità, ci piacerebbe, a dire il vero, esporre in due pennellate il concetto principale da cui fu animato questo atleta del pensiero, della penna e della parola a parlare tra noi.

Solo mi limiterò a dire che egli rapì sin dal principio, trascinò poscia e conquisce l'intero uditorio, il quale, ammaliato dalla magica, entusiastica parola di lui non risparmiò applausi e ovazioni, neanche quando, in ultimo, con un delicato, gentilissimo gesto, che rimarrà profondamente scolpito nelle menti e nei

cuori di tutti, l'oratore volle salutare ad una ad una personalmente le madri e vedove di guerra, avendo per tutte indistintamente, parole di fede addirittura sublimi, e poscia abbracciato da loro e benedetto recassi ad imprimere il suo nobile bacio al bronzo onorario, onorato dalla epigrafe di lui, in cui in una mirabile fusione di amorosi sensi è indelebilmente scolpita e fa sua ardente anima e la nostra.

L'Inno del Piave, cantato magistralmente dai nostri alunni delle Scuole Elementari, accompagnati dalla musica, fece passare in tutti un'onda calda di passione e di riconoscenza verso i nostri morti gloriosi, mentre le salve incessanti, incalzanti, recavano lontano, lontano l'eco festante della nostra gioia, che resterà imperitura.

La festa ebbe termine con poche ma calde parole, pronunziate ancora da S.E. il Generale Bencivenga e da S.E. il Prefetto Comm. Orestano, i quali applauditissimi, recarono il loro saluto alla cittadinanza dal balcone del Municipio, ove infine furono offerti a tutti gli intervenuti rinfreschi a profusione.

All'illustre Sindaco Cav. Colonnello Fiorito, che seppe così degnamente e sapientemente promuovere; al simpatico Ingegnere Coppola che seppe così bellamente architettare; all'ammiratissimo ed instancabile assessore Marzo Rocco che seppe - come sempre - così mirabilmente organizzare, alla Spettabile Giunta, agli illustri membri del Comitato, vada uno ad uno partitamente, la nostra parola di ringraziamento, di ammirazione e di encomio.

A tutti gli onesti Cittadini infine che concorsero sia direttamente che indirettamente allo splendore della nostra festa il desiderato auspicio in una mirabile pacifica fusione di energie e di coscienze affinché la nostra cara Alezio ne tragga da ciò, per l'avvenire, sempre maggiore forza di bene, di luce e di amore.

### 23) *"IL PAESE" - 7 LUGLIO 1922 (di Generale Roberto Bencivenga)*

#### **Un monumento ai Caduti ad Alezio. Patriottismo - Tricolore!**

Alezio: piccolo paese delle Puglie, 5000 abitanti; tutto bianco, rassettato, tutto imbandierato. Nella piazzetta quadrata, dinanzi alla Chiesa, un piccolo monumento, grande nel pensiero, felice nella esecuzione e nella fattura: la Vittoria.

Una grande lapide, sul muro di sostegno della scalinata doppia che sale alla Chiesa, porta inciso cento nomi: i caduti del piccolo paesello!

Sulla piazza, raccolti attorno ai loro vessilli, Combattenti e Mutilati; di questi ultimi ben diciannove della sola Alezio!

Quale tributo di sangue non hanno dato queste regioni! I figli di Puglia, di questa terra vergine, dove gli uomini sono forti perché costretti a far da sé, dove gli uomini sono forti, perché sempre in lotta con la natura; dove gli uomini sono orgogliosi come coloro che sanno di dar tutto senza nulla ricevere ... i figli di Puglia, ripeto, hanno servito nelle brigate che hanno prime aperte le vie del Carso, brigata Ferrara, Regina. Chi scrive ne ricorda gli epici assalti, che strappavano l'ammirazione del Generalissimo quando ne seguiva l'azione dall'altura di Medea!

E questa gente, che tanto ha dato, se ne vive qui dimenticata; i combattenti non hanno ricevuto la medaglia commemorativa; l'Opera Nazionale, non si cura di dare un aiuto a chi, avendo tutto sacrificato per la Patria, è intento a riedificare, a ricostruire ciò che la prolungata assenza dalla vita civile gli ha distrutto; le stesse polizze sono rimaste un mito ... Eppure questa gente non bestemmia la Patria, ma l'ama di un amore schietto, un amore che non si ammantava di maglie a colori, non di simboli o di pregi! Qui i bambini cantano, con voci fresche e pure l'inno al Piave, come l'Inno della Resurrezione; ed al coro dei fanciulli fa eco, in tono minore, la voce del contadino e del modesto artigiano, perché qui, in questo paesetto della Puglia, l'idea della Patria è sopra ogni speculazione di partito; perché qui l'amor di Patria è così grande, che fa perfino perdonare a questi figli operosi di Puglia, la dimenticanza e l'abbandono in cui li lasciò l'Italia!

Sono diecine di anni, che v'è un progetto di bonifica, per liberare il paesello dall'assedio della malaria, e nessuno pensa di attuarlo.

Il Sindaco, bella figura di cittadino e di soldato, il Colonnello Fiorito, si batte come un leone per avere scuole, visto che il piccolo paesello dà più di 500 alunni .... Nulla.

Fino a quando l'Italia ufficiale trascurerà questi mirabili paesi del Mezzogiorno? Ecco quanto io mi domandava in questi giorni nei quali, a breve intervallo di tempo, ho avuto la gioia di assistere a Palermo prima, ora ad Alezio, a due manifestazioni patriottiche nelle quali, se diversa fu la proporzione, ugualmente profondo fu il sentimento!

Fausto Salvatori ha parlato; ha sciolto un inno alla Patria che ha fatto fremere il popolo che gremiva la piazza; il Prefetto di Lecce - Comm. Orestano - ha detto parole nobilissime e sincere augurando all'Italia la fine di una vergogna: la guerra civile; io ho ricordato ai superstiti ed al popolo, che il debito di gratitudine verso i caduti non si assolve coll'erigere un monumento, ma colle opere ....

In complesso vero tuffo di amor di Patria, sano, sincero, limpido come il cielo di Puglia, ridente come il tricolore, che garriva al sole senza rivali né azzurri, né neri!

24) *“L’ORDINE” - 11 LUGLIO 1922 (di Parroco Sac. Pasquale Rizzello)*

**L’inaugurazione del Monumento ai nostri caduti.**

La mattina del 1° luglio, alle ore 10 antimeridiane, ebbe luogo l’annunciata cerimonia dell’inaugurazione del Monumento ai nostri caduti. La nostra Piazza Vittorio Emanuele II, sede del Monumento, opera in bronzo dell’illustre scultore Cav. Torquato Tamagnini, presentava un aspetto solenne ed imponentissimo, sì per l’abbellimento della facciata della Chiesa dell’Addolorata, modificata, per il risalto del Monumento, su disegno del nostro promettente giovane Ingegnere Niccolò Coppola ed effettuato dal bravo artista Carlo De Paolis da Casarano, sì ancora per lo sfolgorio di cento vessilli delle nostre e di altre Associazioni Civili e Militari, venute dai vari centri del nostro Circondario. Prestava servizio d’onore un plotone di artiglieria, giunto espressamente da Lecce. In questa evenienza è stato tra noi l’illustre Poeta Fausto Salvatori da Roma, il quale ha rivelato nel suo discorso, la sua grande anima credente, di Poeta e di patriota, suscitando deliri di sacro entusiasmo. Sono stati ancora nostri ospiti illustri: S.E. il Generale Roberto Bencivenga da Roma, lo scultore Tamagnini, l’illustrissimo Sig. Prefetto della nostra Provincia, il Sottoprefetto del nostro Circondario, il R. Provveditore agli Studi ed il Sindaco di Lecce. Erano presenti in posti indicati il Rev.mo nostro Vicario foraneo in rappresentanza del nostro Vescovo, assente dalla Diocesi, il Rev.mo Clero, il R. Commissario di Gallipoli, il Vice Pretore del Mandamento, i Sindaci di Sannicola, di Tuglie, di Parabita e le rappresentanze Scolastiche di parecchi Comuni; notavasi pure una piccola squadra del Tiro a Segno Nazionale di Gallipoli.

Le famiglie dei caduti occupavano un’apposita tribuna. Il servizio musicale veniva eseguito dal Concerto di Gravina di Puglia e lo spettacolo, così grandioso, si compiva dalla moltitudine di ogni età, di ogni sesso e condizione che emergeva da ogni spazio, dalle terrazze, dalle finestre e dai balconi pavesati col tricolore.

La cerimonia ebbe inizio con la presentazione al pubblico degli illustri ospiti fatta dal Sindaco: immediatamente al suono dell’inno reale seguì lo scoprimento della statua monumentale rappresentante la figura maschia d’Italia, che nello slancio di un amore sublime fa piovere dei fiori sulla tomba dei forti e lo scoprimento della lapide di marmo che ricorda il nome degli eroi. Poi ebbe luogo il discorso del Poeta ed in seguito gli illustri personaggi, visibilmente commossi, passavano nella tribuna delle madri e delle vedove di guerra a dare la loro parola di ammirazione e di conforto. Parlarono poi dal balcone municipale dopo il

ricevimento al Municipio, S.E. il Generale ed il Prefetto, rivolgendo al pubblico plaudente, parole benevoli di ringraziamento. Nello stesso giorno ebbe luogo ancora l'inaugurazione della nuova Piazza del Mercato dedicata al Dott. Antonio Fiorito, uomo non mai abbastanza compianto, che fu padre del nostro ben amato Sindaco. Vada ogni plauso al nostro solerte Sindaco Cav. Colonnello Ferruccio Fiorito ed alla Sua degna amministrazione, nonché a tutto il numeroso Comitato della cerimonia, che animato da nobile sentimento, messe da parte ogni odiosità di partito e di classe, ha saputo disimpegnare tanto attivamente, con ammirabile solidarietà e con progalità finanziaria, ogni cura per la meritata gloria dei nostri eroi.

### 25) *"IL MATTINO"* – 11 LUGLIO 1922

#### **Ricordo marmoreo ai caduti**

Pur questa cittadina non seconda a nessuna per sentimenti patriottici ha voluto onorare i suoi martiri per la grandezza d'Italia e ad iniziativa dell'ottimo Sindaco Cav. Fiorito Ferruccio, Colonnello di artiglieria egregiamente coadiuvato da apposito Comitato ha voluto eternare il nome dei gloriosi suoi figli in un ricordo marmoreo che come per incanto è sorto in Piazza Vittorio Emanuele II. Il monumento situato al centro della piazza, la quale è stata bellamente ampliata è stato eseguito sotto la sapiente direzione Dell'egregio Ing.re Coppola Sig. Niccolò, anche egli valoroso combattente e presidente dell'omonima associazione. La cerimonia si svolse alla presenza di numeroso pubblico ed intervennero le maggiori autorità della Provincia, quale il Generale S.E. Bencivenga col suo Stato Maggiore, il Sottoprefetto di Gallipoli, il Provveditore agli Studi ed altri. Oratore per l'occasione fu il Poeta Salvatori Fausto. Impressionante era il gruppo delle famiglie dei caduti, nonché quello delle associazioni circonvicine che intervennero numerose. V'era pure un folto stuolo di Signore e Signorine dal quale furono lanciati molti fiori sul monumento.

Inappuntabile il servizio d'ordine pubblico diretto saggiamente dal Maresciallo Comandante la Stazione dei RR. CC. Sig. Bellomo Nicola.

### 26) *"CORRIERE MERIDIONALE"* – 20 LUGLIO 1922

ALEZIO – L'inaugurazione del monumento ai Caduti riuscì splendidamente anche per l'intervento dell'autore di esso, l'esimio scultore Tamagnini di Roma e dell'oratore ufficiale, che fu l'illustre Poeta Fausto Salvatori. Della bella e patriottica cerimonia non demmo a suo tempo il resoconto, perché esso ci pervenne quando il nostro giornale non fu pubblicato perché in lutto.



## ELENCO DEI CADUTI DI ALEZIO DELLA 1<sup>a</sup> GUERRA MONDIALE<sup>32</sup>

1. **ACIDE Rocco**, di *Fausto* (1 figlia: Faustina) – Soldato 16° Reggimento Fanteria, nato il 20 febbraio 1886 ad Alezio e morto a 32 anni il 20 ottobre 1918 per malattia di servizio. (C, E)

2. **ANACLERIO Salvatore**, di *Nicola e Lattarulo Angela* – Caporal Maggiore 47° Reggimento di fanteria, nato il 14 maggio 1889 ad Alezio e morto a 26 anni il 30 giugno 1915 sul medio Isonzo per ferite riportate in combattimento. (A, B, C, D)

3. **ANTONACI Rocco**, di *Salvatore e Longo Assunta* – Soldato 140° Reggimento Fanteria, nato il 25 settembre 1891 ad Alezio e morto a 23 anni il 6 settembre 1915 per ferite riportate in combattimento a seguito dello scoppio di una granata sul monte San Michele nel Bosco Lancia. (A, B, C, D)

4. **BARONE Artigiano**, di *Francesco e Paglialonga Agata* – Soldato 499<sup>a</sup> Compagnia Mitraglieri, nato il 1° febbraio 1896 ad Alezio e morto a 21 anni il 4 dicembre 1917 a Pistoia per ferite riportate in combattimento. (A, B, C, D, F)

5. **BARONE Giuseppe**, di *Giovambattista e Cataldi Maria* – Soldato 62° Reggimento Fanteria, nato il 24 novembre 1881 ad Alezio e morto a 35 anni il 9 marzo 1918 in Macedonia per ferite riportate in combattimento. (A, B, C, D)

6. **BIDETTI Nicola**, di *Servo di Dio e Piccioli Concetta*, Soldato 4° Reggimento Artiglieria da Fortezza (Costa), nato il 30 dicembre 1900 ad Alezio e morto a 17 anni il 24 Ottobre 1918 nell'Ospedale Militare di Messina per broncopolmonite. (A, B, D, F)

7. **BORGHI Beniamino**, di ignoti, (2 figlie: Rosa e Beniamina), Caporal Maggiore nato il 7 ottobre 1884 e morto a 33 anni il 25 dicembre 1918 per polmonite con bronchiectasia nell'Ospedale Militare di Nocera Inferiore. (A, B, D, E)

<sup>32</sup> L'elenco dei caduti aletini della 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale è stato stilato incrociando i nomi presenti in: (A) ASCAL, *Ricordo dell'Inaugurazione del Monumento ai Caduti di Alezio*, Alezio 1923, pp. 9-13 (B); ASCAL, *Leva e Truppa*, busta n° 24, cat. VIII, cl. 2<sup>a</sup>, 1915-1918 *Morti in Guerra*, Fasc. 220; (C) Ministero della Guerra (a cura di), *Militari caduti nella guerra nazionale 1915-1918: albo d'oro* (Puglie II - vol. XVII), Roma 1937, v. PINDINELLI 2015, pp. 17-20; (D) Lapide commemorativa in piazza Vittorio Emanuele II sul fronte della scalinata di accesso alla chiesa madre, v. SAVINO 2015; (E) ASCAL, *Leva e Truppa*, busta n° 23, cat. VIII, cl. 2<sup>a</sup>, 1882-1941 *Dispersi, Prigionieri e Orfani di Guerra*, fasc. 212-219; (F) Albo fotografico degli "Eroi caduti" presente nel "Pannello d'onore" del 1928 esposto nell'androne del Municipio di Alezio.

8. **BUELLIS Luciano**, di *Vincenzo e Cataldi Giovanna Francesca* (1 figlio: Vincenzo), Soldato 137° Reggimento di Fanteria, nato nel 1885 ad Alezio e morto a 33 anni il 12 settembre 1918 per annegamento nel fiume Vosussa. (A, B, D, E)

9. **CAMPA Antonio**, di *Saverio*, Soldato 73° Reggimento Fanteria, nato il 30 giugno 1895 ad Alezio e morto a 21 anni il 31 agosto 1916 sul Carso per ferite riportate in combattimento. (C)

10. **CAMPA Giovanni**, di *Vito e Ria Maria*– Soldato 16° Reggimento Fanteria, nato il 9 Aprile 1889 ad Alezio e morto a 27 anni il 9 dicembre 1917 nell'ospedaletto da campo n. 74 per malattia. (A, B, C, D)

11. **CARONE Torquato**, di *Michele*, Soldato 47° Reggimento Fanteria, nato il 6 novembre 1891 ad Alezio e disperso a 23 anni il 5 luglio 1915 sul Monte San Michele in combattimento. (C)

12. **CARRATTA Giuseppe**, di *Domenico e Ferrari Agata* – Soldato 64° Reggimento Fanteria, nato il 31 ottobre 1895 ad Alezio e morto a 23 anni il 16 gennaio 1919 nell'Ospedale R. Marina di Lecce per postumi di ferite riportate in combattimento derivanti dal disarticolamento dell'avambraccio destro. (A, B, C, D)

13. **CASSIANO Pompeo**, di *Salvatore e Leo Vincenza Maria Teresa* – Soldato 92° Reggimento Fanteria, nato il 4 febbraio 1896 ad Alezio e morto a 22 anni il 6 dicembre 1918 nell'ospedaletto da campo someggiato n. 60 per broncopolmonite influenzale. (A, B, C, D)

14. **CATALDI Cosimo**, di *Francesco e Perruccio Marina* – Soldato 219° Reggimento Fanteria, nato il 22 maggio 1896 ad Alezio e disperso a 20 anni il 23 settembre 1916 durante il combattimento sul Monte Cimone. (A, B, C, D)

15. **CATALDI Cesario**, di *Raffaele e Morciano Concetta* (5 figli: Giuseppa Natalizia, Assunta Maria, Rocco, Raffaele e Pietrina), Soldato 86° Reggimento Fanteria, nato ad Alezio e morto il 17 Aprile 1917 nell'Ospedale Militare Rosolino Pilo di Palermo per meningite cerebrospinale. (A, B, D, E)

16. **CATELLO Sebastiano**, di *Giuseppe* e ignota – Soldato 12° Reggimento Fanteria, LXXII Reparto d'assalto, nato il 18 gennaio 1890 ad Alezio, morto a 28 anni il 22 novembre 1918 per broncopolmonite nell'Ospedale Militare di Este. (A, B, C, D)

17. **CHIRIZZI Luigi**, di *Pasquale* – Soldato 66° Reggimento Fanteria, nato il 22 febbraio 1883 ad Alezio e morto a 34 anni il 30 luglio 1917 a Torino per malattia. (C)

18. **COLUCCIA Angelo**, di *Pasquale e Laterza Lucia Elena* – Soldato 47° Reggimento Fanteria, nato il 12 dicembre 1892 ad Alezio e morto a 22 anni il 20 luglio 1915 sul Monte San Michele per ferite riportate in combattimento. (A, B, C, D, F)

19. **COLUCCIA Carmine**, di *Achille e Orlando Assunta*– Soldato 29° Reggimento Fanteria, nato il 9 dicembre 1887 ad Alezio e morto a 27 anni il 24 novembre 1915 nell’Ospedale da campo n. 236 per ferite riportate in combattimento. (A, B, C, D)

20. **COPPOLA Agostino**, di *Luca e Mirciali Agata* – Soldato 39° Reggimento Fanteria, nato il 27 luglio 1893 ad Alezio e morto a 24 anni il 23 maggio 1918 sul Carso per ferite riportate in combattimento. (A, B, C, D)

21. **CORTESE Luigi**, di *Antonio e Chiriatti Addolorata*, Caporale 23° Reggimento Fanteria, nato il 5 dicembre 1892 e morto a 25 anni il 28 Ottobre 1918 a Grave di Papadopoli per ferite riportate in combattimento nella battaglia del Piave. (A, B, D)

22. **DE BENEDETTO Paolo**, di *Carmine e Marzo Domenica*– Soldato 34° Reggimento Fanteria, nato il 24 novembre 1893 ad Alezio, e morto a 24 anni il 19 giugno 1918 in prigionia per tubercolosi a Heinrichgrum in Austria. (A, B, C, D, F)

23. **DE DONNO Antonio**, marito di *Mercuri Oredigidia*, Soldato 5° Reggimento Bersaglieri, 22° Battaglione, nativo di Gallipoli e domiciliato in Alezio, disperso il 18 giugno 1916 nel combattimento di Tarhuma in Libia mentre usciva per rompere l’assedio delle tribù ribelli. (B)

24. **DE FILIPPO Andrea**, di *Giuseppe Giovanni e Gabellone Agata* – Soldato Reggimento Cavalleggeri Guide (19°), nato l’11 aprile 1896 nella frazione di San Simone ad Alezio e morto a 20 anni il 9 luglio 1916 sul Carso per ferite riportate in combattimento. (A, B, C, D)

25. **DE LORENZIS Angelo**, di *Antonio e Giustizieri Innocenza* – Soldato 96° Reggimento Fanteria, nato il 24 febbraio 1893 ad Alezio e morto a 23 anni il 21 dicembre 1916 ad Asti per ferite riportate in combattimento a seguito del congelamento di 1° grado ai piedi e febbre gastro reumatica. (A, B, C, D, F)

26. **DE LORENZIS Biagio**, di *Antonio e Giustizieri Innocenza* – Soldato 47° Reggimento Fanteria, nato il 17 gennaio 1891 ad Alezio e disperso a 24 anni il 5 luglio 1915 nel Bosco Castelnuovo sul Monte San Michele in combattimento. (A, B, C, D, F)

27. **DE MARCO Giuseppe**, di *Vito e Albicocco Cosima* – Soldato 5° Reggimento Bersaglieri, 4ª Compagnia, nato il 21 dicembre 1894 ad Alezio e

disperso a 20 anni il 18 giugno 1915 nel combattimento di Tarhuma in Libia. (A, B, C, D)

28. **DE MATTEIS Cosimo Biagio**, di *Giuseppe e Basiliano Elena* (3 figli: Annunziata, Cosima Biagia e Assunta) – Soldato 218° Reggimento Fanteria, nato il 12 marzo 1887 ad Alezio e morto a 31 anni il 22 giugno 1918 nell'ospedaletto da campo n. 79 per paralisi cardiaca indotta da ferita in combattimento al torace con lesione bilaterale pleuro-polmonare e lesione completa del midollo spinale. (A, B, C, D, E)

29. **DE MITRI Giorgio**, di *Michele e Picciolo Lucia* – Soldato 99° Reggimento Fanteria, nato il 21 settembre 1899 ad Alezio e morto a 19 anni il 23 dicembre 1918 nell'ospedale da campo n. 66 per malattia e tumulato nel cimitero di Roverbella (Mn). (A, B, C, D, F)

30. **DE MITRI Martino Giuseppe**, di *Pantaleo e Cataldo Brigida Vincenza* – Soldato 47° Reggimento Fanteria, nato l'11 novembre 1887 ad Alezio e morto a 28 anni il 18 agosto 1916 nella 22ª sezione di sanità per ferite riportate in combattimento. (A, B, C, D, F)

31. **DE MITRI Renato**, di *Michele e Picciolo Lucia* – Caporal Maggiore 37° Reggimento Artiglieria da Campagna, nato il 18 settembre 1897 ad Alezio e morto a 21 anni il 7 dicembre 1918 nella 25ª sezione di sanità per malattia. (A, B, C, D, F)

32. **DE PASCALI Cirillo**, di *Ippazio Maria e Ceneri Agata* – Soldato 35° Reggimento Artiglieria da Campagna, nato il 21 novembre 1894 ad Alezio e morto a 25 anni il 21 gennaio 1920 ad Alezio per malattia contratta in servizio. (A, B, C, D, F)

33. **DE PASCALI Rocco**, di *Ippazio Maria e Ceneri Agata* – Soldato 140° Reggimento Fanteria, nato il 13 dicembre 1888 ad Alezio e morto a 26 anni il 6 ottobre 1915 sul Carso per ferita riportata in combattimento dovuta a una scheggia di granata nemica. (A, B, C, D, F)

34. **DE PASCALI Rocco**, di *Salvatore e Pisanello Maria Filomena* (2 figli: Antonio e Luigi) – Soldato 31° Reggimento Fanteria, nato il 4 gennaio 1882 ad Alezio e morto a 34 anni il 13 agosto 1916 sul monte Civaron per ferite riportate in combattimento. (A, B, C, D, E, F)

35. **DE PASCALI Silvio**, di *Salvatore e Pisanello Filomena* – Soldato 3° Reggimento Fanteria di Linea, nato il 17 febbraio 1893 ad Alezio e morto a 23 anni il 17 marzo 1916 nella conca di Plezzo per ferite riportate in combattimento. (A, B, C, D, F)

36. **DE SANTIS Felice**, di *Cosimo e Bianco Teresa* – Soldato 158° Reggimento Fanteria, nato il 13 marzo 1892 ad Alezio e disperso a 23 anni il 5 novembre 1915, durante la battaglia sul Monte Santa Lucia a Tolmino. (A, B, C, D)

37. **DE SANTIS Giuseppe Rocco**, di *Donato e Negro Assunta* (3 figli: Luigi Rocco, Antonio e Cosimo) – Soldato 5° Reggimento Fanteria, nato il 10 marzo 1887 ad Alezio e morto a 29 anni il 14 agosto 1916 sul medio Isonzo per ferite riportate in combattimento dovute a una scheggia di granata nemica. (A, B, C, D, E, F)

38. **DE SIMONE Cosimo**, di *Donato e Aloisi Assunta Maria* – Soldato 11° Reggimento Bersaglieri, nato il 26 settembre 1895 ad Alezio e morto a 21 anni il 23 maggio 1917 sul Carso per ferite riportate in combattimento. (A, B, C, D, F)

39. **DE SIMONE Luigi**, di *Salvatore e Leopizzi Vincenza* – Soldato 218° Reggimento Fanteria, nato il 10 febbraio 1880 ad Alezio e morto a 38 anni il 19 novembre 1918 a per malattia nell'Ospedale di Verona. (A, B, C, D)

40. **DE TOMASI Francesco Raffaele**, di *Giovambattista* e ignota – Soldato 47° Reggimento Fanteria, 17<sup>a</sup> Compagnia, nato il 2 febbraio 1890 ad Alezio e morto a 25 anni il 22 novembre 1915 sul Monte San Michele per ferite riportate in combattimento. (A, B, C, D)

41. **FATTIZZO Pietro**, di *Tommaso e Esposito Clementina* – Soldato 30° Reggimento Fanteria, nato ad Alezio e disperso in combattimento il 14 maggio 1917 a Pozzo Faiti. (A, B, D)

42. **FERRARI Cosimo**, di *Ippazio e Scorrano Vincenza* – Soldato del 17° Reggimento Bersaglieri, nato il 22 novembre 1897 ad Alezio e morto a 19 anni il 19 agosto 1917 per ferite riportate in combattimento nelle trincee di Castagnevizza sul Carso. A, (B, C, D)

43. **FERSINI Rocco**, di *Vincenzo e Cataldi Brigida* – Soldato 111° Reggimento Fanteria, 2° Battaglione 5<sup>a</sup> Compagnia, nato il 14 aprile 1880 ad Alezio e morto a 37 anni il 18 agosto 1917 a Versa per investimento di cannone, colpito al capo mentre si recava in licenza. (A, B, C, D, F)

44. **FIorentino Carlo**, di *Edoardo* - Sotto Tenente di complemento 211° Reggimento Fanteria, nato il 23 aprile 1895 ad Alezio e morto a 22 anni il 28 ottobre 1917 nella 30<sup>a</sup> Sez. di sanità per ferite riportate in combattimento. (C)

45. **GABELLONE Domenico Rocco Luigi**, di *Saverio e Cacciapaglia Addolorata* – Soldato 144° Reggimento Fanteria, nato il 30 gennaio 1895 ad Alezio e disperso a 21 anni l'11 agosto 1916 in combattimento sul Monte Santa Caterina. (A, B, C, D, F)

46. **GABELLONE Luigi**, di *Emilio e D'Aprile Agata* – Soldato 2° Battaglione, 146° Reggimento Fanteria, 5ª Compagnia, nato il 9 novembre 1895 ad Alezio e morto a 20 anni il 12 marzo 1916 sul Monte Cimone in seguito a caduta di valanga. (A, B, C, D, F)

47. **GABELLONE Rocco**, di *Umberto e Panico Maria Addolorata* – Soldato 153° reggimento fanteria, nato il 26 dicembre 1891 ad Alezio e disperso a 25 anni il 14 giugno 1917 sul Carso. (A, B, C, D, F)

48. **GATTO Luigi**, di *Antimo e Leopizzi Assunta Maria* (1 figlia: Michela) – Caporale 19° Reggimento Fanteria, nato il 20 giugno 1891 ad Alezio e morto a 25 anni il 10 ottobre 1916 sul Carso per ferite riportate in combattimento presso Oppachiasella. (A, B, C, D, E)

49. **GATTO Michele**, di *Generoso e Campa Assunta* – Soldato morto il 25 marzo 1917 nell'Ospedale Militare di Messina per meningite cerebro spinale. (A, B, D)

50. **GATTO Rocco**, di *Generoso e Campa Assunta* – Carabiniere legione CC. RR. di Bari, nato il 27 ottobre 1888 ad Alezio e morto a 29 anni il 5 luglio 1918 nell'Ospedale Militare di Taranto per flemmone del collo con setticemia. (A, B, C, D)

51. **GIORGINO Rocco**, di *Antonio e Lupo Assunta* – Soldato 20° Reggimento Fanteria, nato il 16 agosto 1892 ad Alezio e morto a 23 anni il 18 maggio 1916 nella 21ª sezione di sanità per ferita di fucile all'addome riportata in combattimento. (A, B, C, D)

52. **GNONI Girolamo**, di *Bernardo* – Soldato 136° Reggimento Fanteria, nato il 17 gennaio 1895 ad Alezio e disperso a 22 anni il 17 settembre 1917 in val Sugana in combattimento. (C)

53. **GNONI Luigi**, di *Bernardo* – Soldato 40° Reggimento Fanteria, nato l'8 novembre 1896 ad Alezio e disperso a 20 anni il 18 settembre 1917 sul campo in combattimento. (C)

54. **GRECO Agostino**, di *Giovanni e De Maria Luigia* (3 figli: Giulio, Corrado e Matilde) – Caporale 96° Reggimento Fanteria, nato il 1° giugno 1883 ad Alezio e morto a 33 anni il 15 maggio 1917 sul medio Isonzo per ferite riportate in combattimento. (A, B, C, D, E)

55. **GRECO Ippazio**, di *Francesco e D'Elia Carmela* – Soldato 146° Reggimento Fanteria, nato l'11 novembre 1898 ad Alezio e morto a 19 anni il 29 settembre 1918 in prigionia nel manicomio di Choromyslne in Cecoslovacchia. (A, B, C, D)

56. **GRECO Pietro**, di *Francesco e Calabretti Orazia* – Caporale 5° Reggimento Bersaglieri, nativo di Galatina e residente in Alezio, morto il 17 giugno 1918 per ferite riportate in combattimento presso Sidi Bargut (Libia). (A, B, D, F)

57. **LAGETTO Tommaso**, di *Francesco e Russo Cosima* – Caporale 47° Reggimento Fanteria, nato il 30 marzo 1891 ad Alezio, distretto militare di Lecce, morto a 24 anni il 25 dicembre 1915 nella 22ª sez. di sanità a Sagraido (Go) per ferita riportata in combattimento alla regione dorsale del torace. (A, B, C, D, F)

58. **LEOPIZZI Rocco**, di *Francesco e Pellegrino Stella* (2 figli: Giovanni e Antonio) – Soldato 30° Reggimento Fanteria, 5ª Compagnia, nato il 24 marzo 1886 ad Alezio e morto a 30 anni il 28 dicembre 1916 nell'ospedale da campo n. 235 per ferite riportate in combattimento. (A, B, C, D, E)

59. **LEZZI Aurelio** di *Carmine* - Caporale XXIII Reparto d'Aassalto, nato il 26 settembre 1896 ad Alezio e morto a 22 anni il 25 ottobre 1918 sul Monte Grappa per ferite riportate in combattimento (Dec. di Medaglia d'Argento al V.M.). (C)

60. **LUCERI Gennaro**, di *Giovanni e Carratta Pietrina* – Soldato 216° Reggimento Fanteria, nato il 19 novembre 1884 ad Alezio e morto a 32 anni il 28 dicembre 1916 nell'Ospedale da Campo n. 235 per ferite riportate in combattimento sul Monte Colbricon. (A, B, C, D, F)

61. **LUCERI Ottavio**, di *Giovanni e Carratta Pietrina* – Caporale 247° Reggimento Fanteria, nato il 4 luglio 1898 ad Alezio e disperso a 19 anni il 10 settembre 1917 in combattimento nella battaglia del Monte S. Caterina nel medio Isonzo. (A, B, C, D, F)

62. **LUCERI Quintino**, di *Carmine e Coluccia Antonia* – Caporale 95° Reggimento Fanteria, nato il 7 agosto 1893 ad Alezio e disperso a 23 anni il 23 maggio 1917 in combattimento sul medio Isonzo. (A, B, C, D)

63. **MALORGIO Angelo**, di *Cosimo e Chetta Giovanna* – Soldato 64° Reggimento Fanteria, 11ª Compagnia, nato il 19 settembre 1894 ad Alezio e morto a 22 anni l'11 maggio 1917 a Pilon Brule in Macedonia per ferita alla testa riportata in combattimento. (A, B, C, D)

64. **MALORGIO Giuseppe**, di *Cosimo e Chetta Giovanna* (1 figlio: Cosimo Martino) – Soldato 140° Reggimento Fanteria, nato il 27 marzo 1892 ad Alezio e disperso a 23 anni il 2 novembre 1915 sul Monte San Michele in combattimento. (A, C, D, E)

65. **MALORGIO Paolo**, di *Vitantonio e Giorgino Annunziata* – Soldato 140° Reggimento Fanteria, nato il 3 dicembre 1890 ad Alezio e disperso a 24 anni il 21 ottobre 1915 in combattimento nel Bosco Lancia sul Monte San Michele. (A, B, C, D, F)

66. **MALORGIO Rocco**, di *Vitantonio e Giorgino Annunziata* (2 figli: Antonietta e Aurelio) – Soldato 29° Reggimento Fanteria, nato il 12 maggio 1882 ad Alezio e morto a 34 anni il 15 novembre 1916 in combattimento nel Bosco Cappuccio presso Bologna per ferita di scheggia di granata, sepolto nel cimitero del Gelso “Brigata Pisa” (Carso). (A, B, C, D, E, F)

67. **MANCO Carmelo**, di *Giuseppe e Romito Francesca* – Soldato 214° Reggimento Fanteria, nato il 24 giugno 1891 ad Alezio e disperso a 26 anni il 6 settembre 1917 sul Monte San Gabriele in combattimento. (A, B, C, D)

68. **MANCO Cosimo Rocco**, di *Vito e Ria Agata* (5 figli: Vita Donata, Vito Giuseppe, Fiora, Salvatore e Rocco Cosimo) – Soldato 1° Reggimento Granatieri, nato il 13 ottobre 1882 ad Alezio e morto a 34 anni l’8 dicembre 1916 nella 47<sup>a</sup> sezione di sanità per ferita di scheggia di granata alle spalle riportata in combattimento. (A, B, C, D, E)

69. **MANFREDA BIAGIO**, di *Pietro e Rizzo Domenica*. (A, D)

70. **MANTA Luigi Rocco**, di *Cesario e Inguscio Maria Antonia* – Caporale maggiore 118° Reggimento Fanteria, nato il 2 gennaio 1890 ad Alezio e morto a 26 anni il 18 giugno 1916 sull’altipiano di Asiago per ferite riportate in combattimento. (A, C, D)

71. **MARIANO Rocco Luigi**, di *Angelo e Manglio Annunziata* (1 figlia: Natalina) – Soldato 264° Reggimento, 6<sup>a</sup> Compagnia, nato ad Alezio il 20 settembre 1881 e disperso a 35 anni il 28 maggio 1917 durante il combattimento sul monte Hermada nel Carso. (A, B, C, D, E)

72. **MARIANO Luigi**, di *Cosimo e Giorgino Assunta* – Soldato 68° Reggimento Fanteria, 1438<sup>a</sup> Compagnia Mitraglieri, nato il 25 luglio 1896 ad Alezio e morto a 22 anni il 15 ottobre 1918 nell’Ospedale Militare di Piacenza per malattia in seguito a broncopolmonite. (A, B, C, D)

73. **MARTINES Fortunato**, di *Salvatore e Rossetti Giuseppa* (1 figlia: Dolores) – Caporale 140° Reggimento Fanteria, nato a Neviano il 16 novembre 1886 e residente in Alezio, disperso a 28 anni verso la fine di Ottobre 1915 mentre era in combattimento sul Monte Cappuccio presso Sagrado. (A, B, D, E, F)

74. **MARZO Epifanio**, di *Giuseppe e Romano Giustina* – Soldato 139° Reggimento Fanteria, nato il 30 settembre 1893 ad Alezio e disperso a 22 anni il 6 novembre 1915 nel Bosco Lancia sul Monte San Michele in combattimento. (A, B, C, D)

75. **MARZO Luigi**, di *Francesco e Bottazzo Filomena* – Soldato 118° Reggimento Fanteria, 10<sup>a</sup> Compagnia, nato il 10 agosto 1888 ad Alezio e morto



a 27 anni il 23 ottobre 1915 nell'ospedaletto da campo n. 45 per ferite riportate in combattimento. (A, B, C, D)

76. **MELA Giuseppe**, di *Carmine e Dell'Anna Maria* – Soldato 20° Reggimento Fanteria, nato a Gallipoli il 31 marzo 1894 e residente in Alezio, disperso a 24 anni il 10 ottobre 1918 in combattimento nella battaglia di Chamonix in Francia. (A, B, D, F)

77. **MELE Biagio**, di *Gaetano e Filoni Raffaella* (1 figlia: Raffaella) – Soldato 218° Reggimento Fanteria, nato il 21 febbraio 1889 ad Alezio e morto a 27 anni il 16 novembre 1916 sul medio Isonzo per ferite riportate in combattimento nelle trincee di Cocusso Sella. (A, B, C, D, E, F)

78. **MELE Donato**, di *Gaetano e Filoni Raffaella* – Soldato 11° Reggimento Bersaglieri, nato il 5 agosto 1898 ad Alezio e morto a 19 anni il 31 dicembre 1917 nell'Ospedale Militare di Bologna per ferite riportate in combattimento dovute a marasma fosfico con suppurazione cronica. (A, B, C, D)

79. **MERCURI Biagio**, di *Salvatore e Cataldi Cosima* (2 figli: Cosima e Filomena) – Soldato 218° Reggimento Fanteria, nato il 25 febbraio 1887 ad Alezio e morto a 29 anni il 27 giugno 1916 sul Monte Novegno per ferite riportate in combattimento. (A, B, D, E)

80. **MERCURI Rocco**, di *Salvatore e Cataldi Cosima* – Soldato 147° Reggimento Fanteria, nato il 3 marzo 1893 ad Alezio e morto a 22 anni il 16 novembre 1915 in prigionia per malattia in Austria. (A, B, C, D)

81. **MEULI Carmelo**, di *Nicola e Gatto Chiara* – Caporale 111° Reggimento Fanteria, nato l'11 maggio 1899 ad Alezio e morto a 19 anni il 18 giugno 1918 sul Piave per ferite riportate in combattimento da una pallottola al giugolo con lesione della carotide. (A, B, C, D)

82. **MEULI Michele**, di *Nicola e Gatto Chiara* – Soldato 217° Reggimento Fanteria, nato il 3 gennaio 1891 ad Alezio e morto a 27 anni il 13 ottobre 1918 ad Alezio per malattia di servizio. (C, B)

83. **MONTINARO Vincenzo**, di *Giuseppe e Caputo Pasqualina* – Soldato 4° Reggimento Artiglieria da Fortezza, nato il 21 ottobre 1892 ad Alezio e morto a 25 anni il 17 febbraio 1918 in prigionia per infortunio nell'Osp. di San Giorgio a Szechefchervar in Ungheria, sepolto nel locale cimitero. (A, B, C, D, F)

84. **MORCIANO Biagio**, di *Fedele e Esposito Cristina* – Soldato 6° Reggimento Fanteria, nato il 14 maggio 1893 ad Alezio e disperso a 23 anni il 5 luglio 1915 in Libia in combattimento. (A, B, C, D, F)

85. **PAGLIALONGA Fioravante Adolfo**, di *Carmine e Bono Carmela* – Soldato 3° Reggimento Fanteria, nato il 25 dicembre 1893 ad Alezio e morto a 22 anni il

17 marzo 1916 nella conca di Plezzo per ferite riportate in combattimento. (A, B, C, D)

86. **PAGLIALONGA Rocco**, di *Vito e Longo Chiara* – Soldato 32° Reggimento Fanteria, nato il 2 marzo 1880 ad Alezio e disperso a 37 anni il 25 maggio 1917 sul Carso in combattimento. (A, B, C, D)

87. **PAGLIANO Diego**, di *Giacomo e Rossi Maria Annina* – Sotto Tenente di Complemento 9° Reggimento Fanteria, nato l'11 aprile 1898 ad Alezio e morto a 19 anni il 25 dicembre 1917 nella 51ª sezione di sanità per ferite riportate in combattimento. (A, B, C, D)

88. **PALMISANO Rocco**, di *Giorgio e Sabato Assunta* (1 figlio: Antonio) – Soldato 38° Reggimento Fanteria, nato il 18 ottobre 1884 ad Alezio e morto a 32 anni il 16 settembre 1917 sul monte San Gabriele per ferite riportate in combattimento. (A, B, C, D, E)

89. **PASCALI Antonio**, di *Lorenzo e Nuzzo Addolorata* – Soldato 47° Reggimento Fanteria, nato il 14 luglio 1891 ad Andrano e residente in Alezio, e disperso a 24 anni il 5 luglio 1915 nella battaglia del bosco di Castelnuovo. (A, B, D)

90. **PELLEGRINO Ippazio**, di *Vito e Vantaggio Fiorentina* – Soldato 235ª Compagnia Mitraglieri, nato il 27 settembre 1888 ad Alezio e morto a 28 anni il 16 dicembre 1916 nella 14ª sezione di sanità per ferite riportate in combattimento a Monfalcone. (A, B, C, D, F)

91. **PETRUZZI Cesario**, di *Mariano e Idolo Francesca* (3 figli: Arturo, Luigi e Donato) – Soldato 137° Reggimento Fanteria, nato il 30 dicembre 1884 ad Alezio e morto a 32 anni il 15 maggio 1917 per ferite riportate in combattimento a Castagnevizza del Carso. (A, B, C, D, E)

92. **PICCINNO Donato**, di *Francesco e Scarpa Addolorata* – Soldato 47° Reggimento Fanteria, nato il 6 luglio 1891 ad Alezio e disperso a 26 anni il 19 giugno 1918 sul Piave in combattimento. (A, C, D)

93. **PICCILO Rocco**, di *Cosimo e Gatto Consiglia* (1 figlio: Antonio Cosimo) – Soldato 2° Reggimento Granatieri, nato il 24 luglio 1893 ad Alezio e morto a 22 anni il 28 ottobre 1915 nell'ospedaletto da campo n. 14 per ferite riportate in combattimento. (A, B, C, D, E)

94. **PISCOZZI Rocco Luigi**, di *Pietro e Stefanelli Addolorata* – Caporale 86° Reggimento Fanteria, nato il 29 luglio 1894 ad Alezio e morto a 21 anni il 2 luglio 1916 sul Monte Pasubio per ferite riportate in combattimento. (A, B, C, D, F)

95. **POLO Giuseppe**, di *Francesco e Scorrano Cosima* – Soldato 7° Reggimento Genio, nato il 9 aprile 1896 ad Alezio e morto a 22 anni il 15 luglio 1918 nel settore Bligny in Francia per ferite riportate combattimento. (A, B, C, D)

96. **QUARTA Ippazio Rocco**, di *Angelo e Orlando Addolorata* – Soldato 144° Reggimento Fanteria, nato il 29 novembre 1889 ad Alezio e morto a 25 anni il 10 novembre 1915 nella 23ª sezione di sanità per ferite riportate in combattimento a Ronchi. (A, B, C, D)

97. **QUARTA Luigi**, di *Angelo e Montinaro Consiglia* – Soldato 1394ª Compagnia Mitraglieri, nato il 13 settembre 1890 ad Alezio e morto a 27 anni il 17 novembre 1917 sul Piave per ferite riportate in combattimento nella località Mulino della Lega. (A, B, C, D)

98. **ROMANO Emanuele**, di *Antonio e Ferrari Rosaria* (3 figli: Annita, Gilda e Concetta) – Soldato 139° Reggimento Fanteria, nato il 17 dicembre 1890 ad Alezio e morto a 24 anni il 26 luglio 1915 per ferite riportate in combattimento sul Monte San Michele. (A, B, C, D, E)

99. **SANCES Grazio**, di *Antonio e Tarantino Cosima* (3 figli: Cosima, Cristina e Giorgio) – Caporal Maggiore di Alezio, morto il 20 agosto 1917. (A, B, D, E, F)

100. **SARCINELLA Salvatore**, di *Salvatore e Morciano Concetta* – Soldato 3° Reggimento Fanteria, nato il 9 settembre 1880 ad Alezio e morto a 37 anni il 12 dicembre 1917 in val Brenta per ferite riportate in combattimento e sepolto al cimitero di Croce di Fossalta. (A, B, C, D)

101. **SOLIDA Cesario**, di *Vito* – Soldato 144° Reggimento Fanteria, nato il 10 gennaio 1892 ad Alezio e morto a 23 anni l'11 dicembre 1915 sul Carso per ferite riportate in combattimento. (C)

102. **SOLIDA Rocco**, di *Pasquale e Martignano Addolorata* (1 figlia: Iolanda) – Soldato 40° Reggimento Fanteria, nato il 25 dicembre 1886 ad Alezio e morto a 30 anni il 24 agosto 1917 nell'ambulanza chirurgica d'armata n. 5 per ferite all'addome riportate in combattimento. (A, B, C, D, E)

103. **STAMERRA Giuseppe**, di *Salvatore e Pace Addolorata* – Soldato 144° Reggimento Fanteria, nato il 12 maggio 1891 ad Alezio, morto a 24 anni il 10 novembre 1915 per ferite riportate in combattimento sul Monte Sei Busi nel Carso. (A, B, C, D)

104. **STEFANELLI Salvatore**, di *Francesco e Stamerra Maria Giovanna* – Soldato 4° Reggimento Fanteria, nato il 5 dicembre 1894 ad Alezio e morto a 23 anni il 25 agosto 1917 sul Monte San Marco per ferite riportate in combattimento. (A, B, C, D)

105. **TARANTINO Giuseppe**, di *Domenico e Ria Fiorentina* (3 figli: Annunziata, Fiorentino e Domenico) – Soldato 218° reggimento fanteria, nato il 29 aprile 1884 ad Alezio nella frazione di San Simone e disperso a 32 anni il 2 luglio 1916 sul Monte Pasubio in combattimento. (A, B, C, D, E)

106. **TARANTINO Luigi Salvatore**, di *Francesco* – Soldato 219° Reggimento Fanteria, nato il 1° aprile 1893 ad Alezio e disperso a 23 anni il 23 settembre 1916 sul Monte Cimone in combattimento. (C)

107. **TERRAGNO Biagio**, di *Orazio e Stifani Antonia* – Caporale 64° Reggimento Fanteria, 12ª Compagnia, di Alezio e morto il 30 settembre 1918 per ferite riportate in combattimento. (A, B, D, F)

108. **TRAZZA Angelo**, di *Salvatore e Colaci Rosa* – Soldato del 76° Reggimento Fanteria, 6ª Compagnia, di Alezio classe 1899, morto il 4 agosto 1917 nell'Ospedale Militare di Riserva per polmonite. (A, B, D)

109. **VETERE Luigi Saverio**, di *Gregorio e Mega Angela* – Soldato 4° Reggimento Fanteria, nato l'8 giugno 1892 ad Alezio e morto a 24 anni l'8 giugno 1916 sull'altipiano di Asiago in combattimento. (A, B, C, D, F)

110. **VIDEA Nicola Carlo**, di *Giovanni* – Caporale 22° Reggimento Fanteria, nato il 12 febbraio 1885 ad Alezio e morto a 33 anni il 17 maggio 1918 in prigionia per malattia. (C)



Tav. 8 Albo fotografico dei caduti aletini della 1ª Guerra Mondiale estratti dal “Pannello d’onore” del 1928.



DE PASCALI SILVIO † 1916



DE SANTIS GIUSEPPE † 1915



DE SIMONE COSIMO † 1917



FERSINI ROCCO † 1917



GABELLONE LUIGI † 1916



GABELLONE ROCCO † 1917



GABELLONE ROCCO † 1916



GRECO PIETRO † 1918



LAGETTO TOMMASO † 1915



LUCERI GENNARO † 1916



LUCERI OTTAVIO † 1917



MALORGIO PAOLO † 1915



MALORGIO ROCCO † 1916



MARTINES FORTUNATO † 1915



MELE BIAGIO † 1916



MELE GIUSEPPE † 1918



MONTINARO VINCENZO † 1918



MORCIANO BIAGIO † 1915



PALANI GIORGIO † 1917



PELLEGRINO IPPAZIO † 1916



PISCOZZI ROCCO † 1916



SANCHEZ GRAZIO † 1917



TERRAGNO BIAGIO † 1918



VETERE LUIGI † 1916





## BIBLIOGRAFIA

ANTONELLI 2018: Q. ANTONELLI, *Cento anni di Grande Guerra. Cerimonie, monumenti, memorie e contromemorie*, Roma 2018.

CANNADINE 1981: D. CANNADINE, *War and death, grief and mourning in modern Britain*, in J. WHALEY (ed.), *Mirrors of mortality. Studies in the social history of death*, Londra 1981, pp. 187-242.

CIPRIANI 2016: P. CIPRIANI 2016, *Vendere la grande guerra. La produzione artistica di Torquato Tamagnini in Abruzzo*, MiBACT, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Roma 2016.

CUTOLO, MATI 2019: F. CUTOLO, A. MATI, *Eternare la vittoria attraverso il passato. La monumentalistica funebre tra classicismo e medievalismo*, in: A. COCO, F. CUTOLO, *Le cicatrici della vittoria. Frammenti di storia del primo dopoguerra italiano*, Pistoia 2019, pp. 85-98.

DE SANTIS 1996: W. DE SANTIS (a cura di), *Le immagini e la memoria. I luoghi e le persone di Alezio in fotografia*, Casarano 1996.

FERRARI 2009: I. FERRARI, *Alezio 2 giugno 1946. Dalla monarchia alla repubblica*, San Cesario di Lecce 2009.

ISNENGI 1997: M. ISNENGI, *Le gloriose disfatte*, in *Mélanges de l'École française de Rome: Italie et méditerranée* 109, 1997, pp. 21-34.

GALLERANO 1995: N. GALLERANO (a cura di), *L'uso pubblico della storia*, Milano 1995.

GENTILE 1993: E. GENTILE, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma 1993.

RIDOLFI 2001: M. RIDOLFI, *Identità generazionali e dibattito pubblico sulla storia*, in M. BAIONI, C. FOGU (a cura di), *La Grande Guerra in vetrina. Mostre e musei in Europa negli anni Venti e Trenta, Memoria e ricerca* 7/2001, pp. 127-134.

ISNENGGHI 2005: M. ISNENGGHI, *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi 1848-1945*, Bologna 2005.

LABANCA 2014: N. LABANCA, *La prima guerra mondiale in Italia, dalla memoria alla storia, e ritorno*, in: N. LABANCA, O. UBEREGGER (a cura di), *La guerra italo-austriaca 1915-18*, il Mulino, Bologna 2014, pp. 308-319.

JANZ 2000: O. JANZ, *Tra memoria collettiva e lutto privato. Il culto dei caduti nella borghesia italiana durante la prima guerra mondiale*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, 112, 2, 2000. *Les images de la Grande Guerre en France, Allemagne et Italie. Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome en collaboration avec l'Università di Roma «La Sapienza» et le Deutsches historisches Institut in Rom, 6 et 7 novembre 1998*, pp. 549-566.

JANZ 2008: O. JANZ, *Il culto dei caduti*, in: M. ISNENGGHI, D. CESCHIN (a cura di), *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni. Vol. III - La Grande guerra: dall'Intervento alla «vittoria mutilata»*, Torino 2008, pp. 905-916.

DOLCI 2000: F. DOLCI, *Le pubblicazioni di necrologio in memoria dei caduti italiani nella Grande Guerra*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, 112, 2, 2000. *Les images de la Grande Guerre en France, Allemagne et Italie. Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome en collaboration avec l'Università di Roma «La Sapienza» et le Deutsches historisches Institut in Rom, 6 et 7 novembre 1998*, pp. 567-576.

IURLANO, INGROSSO, MARULLI 2018: G. IURLANO, L. INGROSSO, L. MARULLI (a cura di), *La grande Guerra in Terra d'Otranto. Un Progetto Di Public History*, Soletto 2018.

MAGGIO, PICCOLO 2019: C. MAGGIO, S. PICCOLO, *La "pupa" degli aletini. Il monumento ai caduti*, in *Reporter 2.0*, numero Unico, Giugno 2019.

MERENDA 2006: R. MERENDA (a cura di), *La guerra di Alezio. Raccolta di racconti, documenti e immagini di "Alezio durante la II guerra mondiale"*, Alezio 2006.

NAPPI 2016: M.R. NAPPI, *Torquato Tamagnini e i monumenti ai caduti della Grande Guerra*, in F. SOVERINA (a cura di), *Leggere il tempo negli spazi Napoli, Campania, Mezzogiorno, Mediterraneo nella prima guerra mondiale*, Napoli 2016, pp. 237-258.

PIERI 1962: P. PIERI, *Storia militare del Risorgimento*, Torino 1962.

PINDINELLI 2015: E. PINDINELLI, *Albo dei caduti e dei decorati della Provincia di Lecce. 1915-1918*, Melendugno 2015.

SAVINO 2015: A. SAVINO, *Allegoria della Vittoria come donna vestita all'antica. Alezio (Scheda)*, in: Sopr. Belle Arti e Paesaggio per le province di Bari, Barletta-Andria-Trani e Foggia (a cura di), *Catalogo Generale dei Beni Culturali*, pp. 1-6, <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/1600304147>.

PROCACCI 1997: G. PROCACCI, *L'Italia nella Grande Guerra*, in G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO (a cura di), *Storia d'Italia*, IV, Roma 1997, pp. 74-79.

SOLOMITA, FRANZA 2020: B. SOLOMITA, F. FRANZA, *Lutto "senza corpo"*, in *Quaderni di Telos*, Maggio 2020, pp. 71-81.

VIAN 1976: N. VIAN (a cura di), *Giulio Salvadori. Lettere (1878-1928)*, Roma 1976.

WINTER 199: J. WINTER, *Setting the framework*, in: J. WINTER, E. SIVAN (eds.), *War and Remembrance in the Twentieth Century*, Cambridge 1999, pp. 6-39.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2022  
presso ISG Panico - Soleto (Lecce)  
per conto di Edizioni Esperidi  
Monteroni di Lecce (Lecce)